



Kronstadt

Foglio anarchico e libertario del gruppo
Kronstadt di Volterra/Siena

Lotte sociali e resistenze popolari contro governanti "sinistri"

Gli anarchici sono accusati spesso di semplicismo, di superficialità o di scarsa aderenza alla realtà in quanto sostengono che i governi sono tutti uguali. Tuttavia questo è fondamentalmente vero, poiché, come da sempre dimostrano i fatti, chi governa, indipendentemente dal colore politico, protegge gli interessi delle classi dominanti: borghesi e capitalisti, grandi burocrati e boiardi di stato, politici e truffatori di professione. Insomma, di chi detiene il potere economico e politico (in definitiva di loro stessi). E costoro, nella difesa dei propri interessi (che potrebbero essere sostanzianti nel non senso di un idiota quanto barbaro arricchimento élitario senza fine), cercano in misura esponenziale di ridurre ed erodere i diritti delle classi subalterne sottoponendole ad uno sfruttamento sempre più selvaggio. A meno che non nascano mobilitazioni e lotte popolari. Oppure, ancor peggio per loro, non si sviluppino insurrezioni delle classi oppresse, magari di ispirazione libertaria.

Ma le classi dominanti allo stesso tempo - come sanno bene gli anarchici - proprio per difendere e rafforzare i loro interessi, scelgono le forme di stato e di governo più adatte e funzionali, nelle diverse fasi, a riprodurre il loro dominio. Da questo punto di vista si può pertanto dire che i governi non sono tutti uguali ...

Come altre volte in passato, anche il governo di centro sinistra che da più di un anno imperversa nel "bel paese", resta nel solco della tradizione, e non poteva essere altrimenti. Berlusconi ed il polo delle



"libertà" non servivano più alla bisogna. Era necessario che il lavoro sporco venisse fatto da qualcun altro: continuare le guerre infinite, ridurre in miseria lavoratori, pensionati, precari e disoccupati, costringere nella clandestinità e nella emarginazione milioni di immigrati, rafforzare lo stato di polizia. Da governanti che fossero in grado di limitare le proteste popolari, giustificando il proprio operato con la motivazione che tutto quello che avrebbero fatto sarebbe stato il massimo che gli equilibri nazionali e internazionali, politici ed economici, potevano permettere ...e sempre agitando lo spauracchio del ritorno del "cavaliere nero"! Quale governo poteva continuare ad inviare soldati tricolori a sparare ed uccidere "umanitariamente" in mezzo mondo, aumentare come mai nel passato le spese belliche ed allargare le basi militari (come Dal Molin a Vicenza) se non un governo composto o appoggiato da pacifisti "incalliti" come il buon Bertinotti o il noglobal Caruso? E senza che le piazze si riempissero di bandiere arcobaleno? Come poter proseguire l'opera di attacco alle pensioni, di estensione della precarietà, flessibilità e sfruttamento (vedi vecchio "pac-

chetto Treu" e poi legge 30 ed infine il recente Protocollo su welfare e mercato del lavoro) e di approvazione di contratti collettivi di lavoro sempre peggiori se non con un governo nei confronti del quale i sindacalisti prezzolati si lamentano dicendo "ma noi pensavamo che fosse un governo amico"? E aggiungono " in ogni caso meglio fare concessioni (leggi svendite) a loro che al centro destra"! Come portare avanti lo sfruttamento e la distruzione dell'ambiente attraverso la realizzazione delle "grandi opere pubbliche", dal Treno ad



Alta Velocità in Val Susa al Ponte sullo stretto di Messina al rigassificatore davanti alle coste toscane, ed arrestare le resistenze popolari se non con gli inganni dei governanti "verdi"? E mantenere i campi lager e permettere i continui omicidi di immigrati che cercano di raggiungere le coste italiane? E rafforzare le misure di polizia e di controllo nei confronti di chi lotta contro le tante ingiustizie o di chi semplicemente si fuma una canna? Questi sono solo pochi esempi rispetto ai piccoli e grandi crimini che il centro sinistra ha commesso nel suo breve anno di potere. Quello che conta è che le illusioni di milioni di persone che costituiscono il cosiddetto "popolo di sinistra" sono state nuovamente infrante dalla dura realtà dei governanti "sinistri". Purtroppo coloro che hanno partecipato come comparse alla farsa elettorale della primavera del 2006 mettendo una croce sul solito bel cartoncino colorato erano immemori delle malefatte dei governi dell'Ulivo (Prodi e D'Alema) di fine secolo. Quasi fossero accecati dallo spauracchio di altri cinque anni di governo di centro destra. Ma non sono passati cent'anni, solamente sei. Spesso però si dimentica, oppure si vuole

rinnovare la fiducia covando la speranza di poter essere governati almeno stavolta da persone che tutelino veramente gli interessi di tutti e che ci facciano viver meglio.

Chiaramente non è così e non perché lo diciamo noi anarchici, ma perché lo mostra la dura realtà del presente e del passato. Non esistono poteri buoni e parimenti non esistono governi amici. Esistono solo governi che fanno di tutto per continuare ad imporre il potere di pochi individui sulla stragrande maggioranza degli umani. Lo scopo che questo governo "sinistro" sta perseguendo è perciò lo stesso di tutti i governi, custodire e riaffermare il potere di chi lo detiene, cercando di limitare le lotte o, se necessario, soffocandole con la repressione e la violenza (ci sono bravi soldati che si stanno ben addestrando allo scopo, calpestando con i loro stivali altre terre e reprimendo altre popolazioni).

In parte e temporaneamente stanno riuscendo a rispettare il loro mandato. Ma rischiano grosso e in particolare la parte "radicale" della loro coalizione, che sta perdendo pezzi da tutte le parti, consenso e militanti. Rischiano però anche perché cresce un senso di repulsione nei confronti di coloro che governano, localmente e nazionalmente. Rischiano anche perché fermenti covano sotto le ceneri della

disillusione e le croste della mancanza di solidarietà e dell'incultura (che alimentano, entrambi, gli episodi di squadristo e di violenza contro i più deboli ed i "diversi", i non omologati all'appiattimento sistemico). Gli episodi di lotta sono ancora pochi, ma significativi perché vi si insinua il seme dell'auto-organizzazione: dal movimento no TAV alla lotta No Dal Molin contro l'ampliamento della base statunitense di Vicenza, dalla rivolta di Serre contro la megadiscarica alla lotta contro il rigassificatore a Livorno, fino al successo della manifestazione del 9 giugno contro Bush (decine di migliaia di persone erano nelle strade di Roma contro il killer americano, mentre poche centinaia di burocrati di partito erano isolati a guardarsi negli occhi in Piazza del popolo). E queste, seppure in parte frammentarie ed ancora troppo isolate, sono lotte importanti, perché battersi dal basso contro i soprusi e per condizioni di vita migliori, significa riconoscersi come solidali, può significare imparare a fare e pensare da sé, senza delegare ad altri il potere di decidere. E se poi le lotte si vincono o si strappano conquiste, significa indebolire l'autorità del governo, di questo "sinistro" in particolare, ma più in profondità di ogni governo e in generale delle istituzioni statali e della loro alienante "necessità" nelle menti e negli animi degli oppressi.

Qualche riflessione an-archica sulla questione Palestina/Israele e sulla "crisi" mediorientale...

In merito alla questione israelo/palestinese e del Medioriente, nel deprimente panorama politico italiano (sigh!) si accendono spesso feroci dibattiti fra chi si schiera per lo Stato d'Israele, glorificando la "superiore democrazia israeliana" e, più o meno direttamente, l'ideologia nazionalista sionista e chi tende in vario modo a parteggiare per la "resistenza antimperialista" di Hamas e Hizbullah - nuovi simboli dell'antiamericano vetero-post-stalinista occidentale - organizzazioni sostenute politicamente e foraggiate in primo luogo dall'Iran, ma anche da Siria e Arabia Saudita (teocrazia da sempre alleata degli USA nella

regione, ma guarda un pò!). Dunque alla fine dei salmi si sostiene o lo stato x o quello y con annessi e connessi! A tal proposito provo a sviluppare qualche riflessione an-archica...

Stop The Wall

Per la questione Palestina/Israele mi rifaccio alle posizioni del compagno israeliano Ilan Shalif di Anarchici Contro il Muro, un movimento che si batte da qualche anno assieme alle comunità di alcuni villaggi palestinesi - in particolare Bil'in, ma anche Mas'ha, Umm Salamuna, Wadi Nis, Artas, al Ma'asara, Beit Ummer e altri ancora ... - contro il criminale regime di *Apartheid* imposto dallo Stato israeliano nei confronti delle popolazioni palestinesi: *"Palestina, due popoli, nessun Stato! Solo una rivoluzione sociale nella regione - come parte di un cambiamento dell'ordine sociale mondiale - che abolisca lo sfruttamento capitalista e la struttura gerarchica degli Stati ed altri meccanismi di oppressione e discriminazione potrebbe mettere fine al conflitto!"*.(1)

Il lavoro sul campo degli anarchici

contro il Muro della vergogna - una barriera sorvegliata dall'esercito israeliano che si dipana orribilmente per chilometri e chilometri occupando le terre delle comunità palestinesi e impedendo il libero movimento della gente - è quello di realizzare, stando in prima linea, delle azioni dirette contro i confini e le barriere che dividono le persone: palestinesi e israeliani! Nella pratica delle mobilitazioni contro il *Apartheid* - caratterizzata da cortei composti in prevalenza dagli abitanti dei villaggi che, spesso sotto le pallottole di gomma, le bombe assordanti, i lacrimogeni al cloro e i manganelli dell'esercito israeliano, recidono fili spinati e abbattano cancelli e passano laddove lo Stato israeliano proibisce di passare - vive in nuce, fra mille contraddizioni, l'idea di una nuova associazione umana costruita dal basso da persone che attraverso la lotta e la progettualità comuni ed emancipatrici si riconoscono come compagni e compagne di strada per la conquista di una vita migliore, rifiutando la logica fratricida dei nazionalismi contrapposti.

Le azioni congiunte fra gli Anarchici Contro il Muro israeliani e i palestinesi dei villaggi - con la presenza anche di altri attivisti israeliani e internazionali - hanno ottenuto il

risultato di rallentare in alcuni punti la costruzione dell'infame Muro e anche di sensibilizzare maggiormente, sulla questione dell'*Apharteid* in Palestina, alcuni settori dell'opinione pubblica israeliana, ma anche di quella internazionale, riuscendo in qualche modo a penetrare nell'omologato sistema mediatico. Insomma sono riusciti - per così dire - a mettere un pò di sabbia nel motore della macchina statale e militare... (2) Molti/e compagni/e palestinesi e israeliani/e sono stati/e arrestati/e, ma la lotta continua e si rinnova giorno dopo giorno. (3)

Occhio per occhio ... si diventa ciechi

Certo i/le compagni/e anarchici/he israeliani/e devono fare i conti con la complessa e spinosa questione nazionale di un popolo, quello palestinese, oppresso e violentato da decenni dal barbaro neocolonialismo israeliano, foraggiato economicamente e sostenuto politicamente dall'altrettanto barbaro imperialismo statunitense. La superpotenza e il suo avamposto nell'aerea operano scientificamente per annientare in tutti i modi la resistenza del popolo palestinese: attacchi militari, espulsioni, internamenti, deportazioni, embargo Si tratta di due apparati totalitari(4) che seminano morte e distruzione, requisendo *manu militari* campi e acqua, devastando città e villaggi con bombe e ruspe, che hanno creato un enorme ghetto/carcere a cielo aperto per i palestinesi. Ma come sanno bene i/le compagni/e israeliani/e - che cercano di inserirsi positivamente, forti delle loro idee e pratiche, in un contesto così drammatico quanto complicato - la questione nazionale si porta dietro l'ideologia nazionalista come le nuvole la tempesta, con i suoi meccanismi sciovinisti, gerarchici e antiproletari.

Il punto è che il nazionalismo si alimenta dei bisogni di libertà, giustizia e autonomia, che sgorgano dal basso contro l'aggressione e l'oppressione esterna, per pervertirli e deviarli secondo gli interessi delle classi, che sono fondamentalmente antitetici rispetto alle autentiche esigenze e alle speranze delle classi popolari.

E infatti, guardando alla Palestina, che cosa ha prodotto storicamente di utile il nazionalismo dell'OLP(5) - organizzazione capeggiata per decenni dal *rais* Arafat, di cui è stata pilastro essenziale quell'al-Fath(6) che attualmente è diventato

l'interlocutore fidato del governo israeliano e dell'Occidente "democratico" - per la liberazione del popolo palestinese, qual'è il bilancio che si può fare?

Questo nazionalismo figlio del panarabismo nasseriano - sostenuto all'epoca dall'URSS stalinista - si è rivelato essere una fonte di inganni, prepotenze, corruzione e collaborazionismi a spese delle classi subalterne palestinesi e per una certa fase è diventato fucina di attentati anche nei luoghi pubblici d'Israele tanto sanguinari quanto controproducenti per la causa palestinese, sparando nel mucchio e mettendosi in concorrenza con gli integralisti di Hamas! L'ANP(7) frutto di questo nazionalismo - è un proto-stato che ha riprodotto e riproduce ingiustizie e repressioni burocratiche contro le masse popolari palestinesi! E che dire di Hamas...? Si tratta di un'organizzazione *jihadista*, dispotica e gerarchica, che vuole imporre la *Shari'a* (8) alla società palestinese. Essa è stata fondata nel 1988 dal potente e influente movimento politico/religioso dei Fratelli Musulmani e da più parti (9) si sostiene che sia stata inizialmente agevolata dallo Stato d'Israele per mettere in crisi il nazionalismo "laico" dell'OLP durante la *Prima Intifada* (1987/1993)... Ma probabilmente, analizzando a fondo la situazione di quel periodo, Hamas non fu ostacolata da Israele al suo nascere al fine di corrompere e depotenziare la vera anima della *Prima Intifada*, che fu una vera e propria rivolta popolare, dal basso e autonoma, contro l'occupante oppressore/sfruttatore attraverso delle

azioni dirette - con barricate, scontri di piazza e sassaiole contro l'esercito sionista - prima di essere stritolata dalla repressione israeliana e dall'autoritarismo politico e religioso interno. Questa rivolta espresse alcune forme di autorganizzazione sociale per la resistenza: i comitati popolari insurrezionali, che si occupavano oltre che della guerriglia e del sabotaggio, anche del mutuo soccorso in campo sanitario e alimentare, di organizzare grandi scioperi che misero in crisi il governo israeliano ecc...! Si trattava di organismi spontanei tendenzialmente basati sulla democrazia diretta e la solidarietà di classe, che nella fase iniziale dell'*Intifada* furono alternativi all'OLP - che allo scoppio dell'insurrezione si trovò spiazzato e andò per un pò a rimorchio degli eventi - e alle organizzazioni islamiche palestinesi! Fatto estremamente significativo e innovativo fu che nell' "Intifada delle pietre" un ruolo di primo piano fu svolto dalle proletarie palestinesi attraverso i Comitati di Lavoro delle Donne! (10) Questo movimento popolare insurrezionale, di massa, per alcune sue caratteristiche antiburocratiche e financo antistataliste, poteva rappresentare per l'*establishment* israeliano un pericolo assai maggiore del nazionalismo storico palestinese e di quello "nuovo" di matrice fondamentalista! La *Prima Intifada* per un certo periodo ebbe questo importante potenziale rivoluzionario...

Al contrario Hamas è sempre stato e continua ad essere un'apparato oscurantista che propugna la reazionaria concezione di creare uno Stato musulmano(11) in Palestina - magari tipo la "teodemocrazia" iraniana - in cui non si sa gli ebrei che fine faranno... Allo stesso tempo Hamas ha sviluppato nel corso della



Azioni dirette contro il muro dell'Apartheid



Azioni dirette contro il muro dell'Apartheid

sua storia anche una tattica politica flessibile nel rapportarsi con lo Stato d'Israele tesa a spiazzare la rivale al-Fath, fino ad arrivare in alcune occasioni ad una sorta di "riconoscimento implicito" dello Stato d'Israele. Anche con la vittoria alle ultime elezioni politiche, Hamas si era mostrata indirettamente più "favorevole" ad un qualche accordo con la *leadership* israeliana...

Comunque parlare di Hamas significa parlare di un'organizzazione islamica che fino ad oggi si è fatta forte di una metaideologia nazionalista e religiosa propugnatrice della assurda e criminale pratica del martirio in nome di Allah in mezzo ai civili israeliani (ebrei e arabi) e allo stesso tempo di un'organizzazione che ha creato una sorta di *welfare* per le classi subalterne palestinesi su basi pietistico confessionali, al fine di rafforzare la propria autorità e il proprio potere.

Anche rispetto ad Hamas occorre porsi la domanda: la strada predisposta da questa - ciechi attentati in nome di Dio più assistenzialismo clerico/caritatevole, in funzione della creazione di una Palestina Islamica (o qualcosa di simile) - è quella da seguire e sostenere per l'affermazione di libertà e giustizia in Palestina?

Hamas - nel quadro di una logica nazionalista e fondamentalista di separazione, speculare a quella

d'Israele - continua a propugnare la biblica legge del taglione mediante la quale... "occhio per occhio si diventa ciechi"? E' questa la strada giusta?

Non credo proprio e i fatti mi pare lo dimostrano: più vince la logica di divisione e di scontro totale fra i popoli più la pace autentica si allontana...

Attualmente - come ennesimo capitolo di una mattanza infinita e a riprova di quanto detto sopra - stiamo assistendo ad uno scontro ultra-fratricida all'ultimo sangue - alimentato ad arte da USA e Israele - fra proletari palestinesi comandati da Hamas da una parte e comandati da al-Fath dall'altra, sia a Gaza che in Cisgiordania, con numerose vittime civili! Civili che sempre più si mostrano insospettiti alle logiche di potere delle opposte fazioni! Appunto ... si vuole il Potere...è sempre la solita logica della supremazia, di chi vuole comandare e di chi deve ubbidire! In nome della Patria, di Dio e ... di Mammona! (12)

Sull'altro versante poi abbiamo una società israeliana ipermilitarizzata - abbruttita da un militarismo endemico e interiorizzato e schiacciata dalla paura - in cui fin da piccoli viene insegnato ad odiare i palestinesi. Addirittura si spingono i ragazzini a scrivere delle terrificanti "dediche" sulle bombe che verranno sganciate sui villaggi e sui campi profughi palestinesi, straziando e annientando centinaia di corpi, in tragica attesa che scatti la vendetta dal fronte opposto!

Lo stato israeliano ha sistematicamente occupato, bombardato, mas-

sacrato e incarcerato su larga scala... La sua ideologia è da sempre quella nazionalista e razzista "dei barbari alle porte", cioè i palestinesi, che devono essere o super/sfruttati per la realizzazione del Capitale israeliano o annientati per far posto alla colonizzazione sionista! Gran parte del proletariato israeliano non riconosce l'umanità martoriata che sta al di là del Muro, un Muro che lo Stato ha edificato anche per mantenere la società civile israeliana separata e permanentemente indifferente o nemica... Ma il nemico non è quell'umanità dolente ma anche coraggiosa che si trova forzosamente dall'altra parte... Le classi subalterne israeliane vedono peggiorare negli ultimi anni le loro condizioni materiali - lavoro, casa e sanità - mentre i vari governi continuano a finanziare con i soldi pubblici la loro sporca guerra, per i loro interessi e per quelli dei loro compari.

L'odio fra sfruttati e oppressi veicolato ad arte dal potere - politico, religioso ed economico - torna comodo a chi è al posto di comando...è una vecchia, brutta storia...

Il bue che dice cornuto all'asino

Spesso in Italia negli scontri ideologici fra chi - con la spada sguainata - sostiene lo Stato d'Israele e gli USA e chi sostiene Hamas, Hizbullah e il regime iraniano, ci si rinfaccia a vicenda di sostenere delle posizioni "fasciste". Il fatto è che, in un certo senso, hanno ragione e quindi torto tutte e due le parti.

I regimi islamico/integralisti - come l'Iran, potenza regionale in ascesa - e i movimenti politici gerarchici che fanno ad essi



riferimento e che da essi sono foraggiati -la cosiddetta "resistenza antimperialista" - sono oscurantisti e retrivi, come sull'altro versante l'imperialismo "liberal-liberista" è strutturalmente rapinatore, affamatore e sterminatore! Stare a discutere sul "valore democratico" o meno di certe elezioni, sulla maggior o minor "democrazia" di un sistema statale rispetto all'altro, alla fine risulta essere un cinico, ipocrita e sterile giochino intellettualistico davanti alla barbarie dell'autoritarismo e del militarismo dilaganti da tutte le parti!

Occorre sottolineare che se è vero come è vero che il regime iraniano, Hizbullah e Hamas sono nazionalitari, reazionari e teocratici (o filo-teocratici) (13) - con tratti esplicitamente fascistoidi - è anche vero che Israele attua un doppio binario politico/giuridico al suo interno: uno per gli israeliani-ebrei e un altro, discriminante e razzista, per gli arabi-israeliani. Israele è in parte uno Stato formalmente liberal-democratico ma è anche uno Stato semi-confessionale - uno "Stato Ebraico" - che si fonda in larga misura su un "diritto" etnico-religioso di appartenenza con conseguenti provvedimenti legislativi discriminatori! E soprattutto che dire dell'enorme campo di concentramento allestito da Israele per i palestinesi dei Territori Occupati...

Tutto questo è endemico nell'ideologia del nazionalismo sionista fin dalle sue origini, anche se nel corso del tempo questa ideologia è stata riveduta e corretta per meglio essere utilizzata nei vari contesti! Dunque pure qui sono presenti evidenti fattori politico-ideologici fascistoidi! E in ogni caso non bisogna mai dimenticarsi che nel quadro di questa drammatica situazione, in primo luogo gli aggressori/oppressori sono Israele e il suo "padrino", gli USA, e gli aggrediti sono le popolazioni palestinesi!

Detto ciò... le deprimenti schermaglie italiote - con accuse e controaccuse, fra chi si schiera a fianco del baluardo sionista dell'Occidente e chi sostiene l'antimperialismo dei seguaci di Allah - mi pare assomiglino tanto, mi si passi la battuta anche se la situazione è tremendamente seria, alla storiella del bue che dice cornuto all'asino!

Basta inganni

Il fatto è che siamo davanti ad un tragico quanto ignobile inganno che va smascherato e combattuto: i vari

gruppi politici, religiosi ed economici al potere - delle due "sponde" - apparentemente irriducibili nemici fra di loro, alla prima "reddiziosa" occasione si stringono la mano con un ghigno beffardo sulla pelle dei loro sottoposti! A questo proposito si veda la passiva, anzi accomodante, accettazione da parte della "resistenza antimperialista" libanese Hizbullah - il "partito di Dio" che in Libano è una sorta di "stato nello stato" con tanto di esercito ben armato in grado di fronteggiare con successo, come si è visto nell'ultimo conflitto, il potente esercito israeliano - dell'invasione imperialista del Libano sotto l'egida dell'ONU, con conseguente militarizzazione di vari territori! E' evidente che ci sono in ballo cospicui interessi élitari trasversali, di natura politico-affaristica! E poi sulla pace in Palestina e in Medio Oriente ... altro che ricorrenti, logori e autoreferenziali *summit* istituzionali, conferenze internazionali e riunioni al vertice truffaldine e strumentali, con trattati stipulati o non stipulati fra i vari caporioni al potere sempre sopra la testa dei popoli che dicono di "rappresentare", vedi i famigerati e continuamente citati, da una parte e dall'altra, "accordi di Oslo" del 1993! (14)

La questione - come mi pare insegna l'esperienza degli Anarchici Israeliani contro il Muro - è uscire fuori dagli schemi ideologici dominanti per cominciare a gettare le basi di un'autentica alternativa sociale, e questo ovviamente vale per tutti gli individui oppressi e sfruttati ad ogni latitudine! Ciò è difficile... ma anche

indispensabile e allora andrebbe imboccata la strada giusta fin da ora...

Una nuova, possibile strada di auto-liberazione

L'anarchismo come lotta e progetto per una rottura complessiva con l'ordine/disordine capitalistico vigente, per delle società libertarie e socialiste, può indicare una strada nuova di auto-liberazione per la Palestina e il Medio Oriente tutto, proprio a partire dai criminali fallimenti statalisti in un'area così "centrale e critica" nel contestomondiale.

Per uscire dalla devastante "crisi permanente" medioorientale, la strada necessaria è quella di una rottura rivoluzionaria anticapitalistica basata sull'autorganizzazione diffusa, sull'antistatalismo l'antimilitarismo, con la realizzazione, da parte delle classi subalterne israeliane e palestinesi, di una rete espansiva antigerarchica di libere associazioni federate e coordinate sul territorio - dal particolare al generale e viceversa -, composte da individui che superano le divisioni e gli odii nazionalistici e religiosi nel quadro di una ampia socializzazione economica egualitaria e di un interscambio culturale orizzontale vissuto nel quotidiano, basato sulla reciprocità e la solidarietà, promosso da organismi *ad hoc* come potrebbero essere delle scuole e degli atenei libertari che si diffondono nelle varie località ... (15). E' chiaro che una prospettiva trasformatrice e un processo progressivo di questo tipo - occorre sottolinearlo - ha bisogno di appoggiarsi su forti lotte sociali e spinte rivoluzionarie almeno tendenzialmente antiautoritarie a livello globale, a



Azioni dirette contro il muro dell'Apartheid

partire dai principali paesi imperialisti, e di certo il contesto internazionale attuale non è incoraggiante, anche se esistono delle controtendenze significative! (16) Tutto questo discorso può apparire utopico allo stato attuale, ma si fonda su dei bisogni concreti e su possibili percorsi rivoluzionari - ideali e pratici - da elaborare e verificare (sperimentare) da parte dei diretti protagonisti...

Del resto la soluzione tanto sbandierata a destra e a manca dai governi e dagli apparati politici per ingannare la gente: "due stati per due popoli", approderebbe, come

appare in maniera sempre più evidente, alla definitiva cristallizzazione istituzionale di un *bantustan* (forse due *bantustan* separati: con una Gaza totalmente islamizzata) sotto controllo israeliano, dipendente in tutto e per tutto dallo Stato d'Israele. La soluzione più "progressista" di uno "stato binazionale democratico-liberale", avanzata da alcune parti politiche, attraverso un processo politico *bipartisan* predisposto e governato dall'alto dai gruppi al potere delle due parti, è del resto molto illusoria e comunque verticistica e autoritaria.

Anche a questo proposito condivido quanto afferma il compagno anarchico

israeliano Ilan Shalif: "Tutte le soluzioni basate sull'equivalenza avanzate dalla sinistra israeliana e palestinese sono impraticabili sia a breve che a lungo termine: "2 stati per 2 nazioni", "uno stato bi-nazionale", "uno stato laico e democratico"...Vale veramente la pena battersi per queste prospettive? Che puntano solo al mantenimento della struttura gerarchica dello stato senza contestare il sistema capitalistico? All'interno del sistema capitalistico queste soluzioni riformiste sono impraticabili e non serve a nulla costruirle sopra dei sogni..." (17)

AlexRossi

(1) Dal saggio di Ilan Shalif, *Palestina, due popoli, nessun stato*, Quaderno di Alternativa Libertaria (www.fdca.it)

(2) Si veda il sito *Anarchists Against The Wall* (<http://www.awalls.org/>)

(3) A questo proposito si legga il seguente, importante appello:

Appello per aiuti dall'iniziativa di Anarchici* Contro il Muro [1]

Cari amici e care amiche, Il costo crescente della lotta congiunta palestinese-israeliana contro l'occupazione ci costringe di lanciare questo appello urgente per fondi. Chiediamo il vostro sostegno per potere continuare il lavoro del gruppo israeliano Anarchici Contro il Muro (ACIM).

In questi ultimi quattro anni [2], il gruppo ha sostenuto [3] la lotta palestinese contro l'occupazione israeliana ed in particolare contro il Muro dell'Apartheid dello Stato israeliano. Settimana dopo settimana, ACIM si unisce alla resistenza popolare palestinese contro il Muro in varie zone della Cisgiordania quali i villaggi di Bil'in a ovest di Ramallah, al-Ma'asara e Artas a sud di Betlemme e Beit Ummar a nord di Hebron [4]. I nostri attivisti sono stati spesso arrestati e processati per la loro partecipazione alla lotta. Fortunatamente, il gruppo può contare su una avvocatessa dedita, l'avv. Gaby Lasky, che ha lavorato instancabilmente per difendere gli attivisti arrestati durante le manifestazioni o le azioni dirette in Cisgiordania e in Israele. Sebbene il suo lavoro di difesa legale sia praticamente un lavoro a tempo pieno [5], lei ha generosamente accettato di percepire solo una parcella simbolica. Tuttavia, il

gruppo non riesce nemmeno a coprire questa cifra modica e ormai ha debiti di circa \$40.000 per le spese legali incorse durante una sessantina di casi. Oltre a questa cifra enorme, gli attivisti di ACIM sono costretti a spendere grosse somme sui trasporti e in bollette telefoniche [6].

Vi preghiamo di contribuire quanto possibile in modo che si possa continuare la lotta [7] e vi ringraziamo anticipatamente per il vostro sostegno e solidarietà.

Anarchici Contro il Muro 24/07/2007

Per ulteriori informazioni su ACIM, sulle nostre azioni e su come contribuire, visitate il nostro sito www.awalls.org oppure scriveteci a donate@awalls.org.

*Il nome "Anarchici Contro il Muro" (ACIM) è stato adottato nonostante il fatto che non tutti gli attivisti sono anarchici (non tutti si definirebbero antiautoritari anticapitalisti). Si tratta di un soprannome per l'azione diretta contro il Muro della Separazione a Mas'ha circa quattro anni fa, azione che ha avuto una visibilità enorme nei media. Per questa ragione è stato adottato come nome permanente.

1. Negli anni sono stati in molti ad aiutarci in vari modi: persone delle stesse idee o altre che simpatizzano con la lotta hanno fatto azioni in diverse parti del mondo, hanno diffuso le notizie sulla lotta e hanno raccolto fondi. Dove possibile gli attivisti ACIM sono stati presenti a queste iniziative.

2. Durante un laboratorio alla conferenza AGP di Leida nell'estate del 2002 sulla lotta nella nostra regione è stato proposto un campeggio congiunto. Questo campeggio si è poi realizzato nella primavera del 2003 a Mas'ha, vicino al percorso del Muro. Il campeggio è stato popolato da anarchici israeliani ed altri sostenitori della lotta congiunta, insieme a

palestinesi residenti della zona. Sono poi iniziate le azioni congiunte a piano piano l'iniziativa ha guadagnato momento e copertura mediatica.

3. Più che un sostegno dall'esterno si tratta di unirsi ad una lotta comune. Naturalmente, in quanto cittadini israeliani che godono di "privilegi democratici israeliani", noi siamo in grado di svolgere alcuni compiti che i nostri compagni palestinesi non possono.

4. E' nostra politica di partecipare su invito delle istanze sul territorio e in seguito a incontri con gli abitanti, coordinando e partecipando dove possibile. Man mano che la nostra fama si è estesa, siamo stati invitati ad unirci alle lotte all'interno dell'Israele stessa, sia da palestinesi con cittadinanza israeliana, sia nelle lotte sociali degli oppressi (vittime della "gentrificazione" e i senza tetti, ad esempio). Sta prendendo forma anche una iniziativa No Border a sostegno dei rifugiati di Darfur.

5. A causa dei conflitti interni al sistema israeliano, la disponibilità permanente di un avvocato in grado di esercitare pressioni sui burocrati ha consentito all'avv. Lasky di impedire gran parte delle vessazioni poliziesche. Così, durante gli anni, migliaia di persone meno impegnate e molte persone di sinistra semplicemente curiose si sono sentite forti abbastanza e protette dalle vessazioni e hanno osato partecipare alle nostre azioni, che sono quasi sempre dichiarate illegali. Grazie agli sforzi dell'avv. Lasky, pochi di noi hanno passato più di un paio di ore in stato di fermo. Pochissimi hanno passato una giornata in carcere in attesa di processo per direttissima, sempre poi liberati dal giudice. Alcuni sono stati condannati a "lavori socialmente utili" e solamente due compagni hanno preferito un breve periodo di carcere ai lavori socialmente utili o ad una multa. Il lavoro dell'avv. Lasky ha anche fatto sì che il trattamento riservato ai palestinesi arrestati durante le nostre azioni fosse molto meno severo di quanto non sarebbe stato altrimenti.



6. Dato che molti partecipanti sono studenti universitari o delle superiori, con più volontà di partecipare che danaro per affrontare le spese, i soldi dei nostri sostenitori serve anche per coprire le spese di trasporto per arrivare alle manifestazioni settimanali contro il Muro della Separazione.

7. Non sono solo le persone con idee affini alle nostre ad essere interessate alla lotta congiunta degli ebrei israeliani e dei palestinesi contro il muro e l'occupazione, e sollecitare il loro sostegno tramite attività per la raccolta di fondi è possibile, specialmente se i nostri compagni sono anche loro poveri!

I. S.

(4) Per quanto concerne la categoria di totalitarismo faccio riferimento - anche criticamente - in primo luogo alla "teoria critica" messa a punto dal filosofo "francofortese" Herbert Marcuse (1898-1979) rispetto al tardo-capitalismo. È chiaro che la teoria critica marcusiana, essendo stata formulata in un'altra fase storica, ha bisogno di correzioni, integrazioni e rielaborazioni non secondarie, tuttavia ritengo che nella sua essenza sia ancora in gran parte valida. "La realtà, secondo Marcuse, è ancora qualcosa che si deve conquistare liberando il pensiero dalle immagini e dagli apparati che lo imprigionano. Un'educazione politica al di fuori della cultura ufficiale e della spettacolarizzazione per prendere coscienza del fatto che gli esseri umani vivono il proprio tempo afferrati dal doppio vincolo di un incredibile sviluppo scientifico e tecnologico in un'epoca indelebilmente marcata dall'oppressione economica, militare e dal genocidio.

E quando questo carattere di doppio vincolo dei poteri conaturato al capitale si rende manifesto, tende ad occupare ogni ambito della vita; il rapporto umano inaridisce, il sistema diventa totalitario e unidimensionale imponendosi sulla soggettività di qualunque individuo. E i poteri, con gli annessi imperativi funzionali, si impongono sulla vita ad ogni livello.

Il fascismo è quindi, secondo Marcuse, non tanto il rischio di un esito, ma la cifra essenziale del nostro tempo e copre l'intero arco del xx secolo continuando in questo xxi secolo non come elemento accidentale ma come struttura che regola il rapporto che c'è tra la sovranità e la vita.

È si potrebbe dire, la forma storica di un'anonima macchina del potere

normalizzatore interna alle stesse democrazie, alla stessa legittima richiesta dei diritti e all'essere se stessi di chiunque quotidianamente. Che si tratti della vita privata a casa, di qualunque condizione professionale, della vita affettiva dei singoli, o delle lotte interne alla società o dei conflitti internazionali, l'atteggiamento-guida di Marcuse è sempre il contrario di una semplice resa, complice o tragica, al corso del mondo, alla presunta oggettività del male, o della disincantata teorizzazione dell'inevitabilità di un certo tipo di potere e dell'invarianza strutturale del potere.

Il lavoro di Marcuse lo si può definire come una risposta al problema della intensiva fascistizzazione del modo stesso di domandare, di vedere, di ascoltare il mondo e di concepire la vita in una società apparentemente tollerante, ma, al di là delle apparenze, di fatto repressiva... "(Dalla postfazione di P. Peticari alla raccolta di saggi: "H. Marcuse, La dimensione estetica, un'educazione politica tra rivolta e trascendenza", Ed. Guerrini e Associati, Milano, 2002).

(5) Organizzazione per la Liberazione della Palestina fondata nel 1964.

(6) Organizzazione fondata nel 1959 da Arafat.

(7) Autorità Nazionale Palestinese, istituita nel 1993 con gli accordi di Oslo.

(8) Il termine Jihad, che ha più significati, in questo caso significa "guerra santa". La Shar'ia è la legge divina del Corano e della Sunna.

(9) Si veda il sito
Wikipedia: <http://it.wikipedia.org/wiki/Hamas>

(10) Si veda il sito Tactical Media Crew: Le donne nella Prima Intifada di Malu Halasa (<http://tmcrew.revolt.org/femm/donnedaImondo/palestina3.htm>) e l'intervista a E. Kuttab, L'Intifada e le donne (<http://tmcrew.revolt.org/femm/donnedaImondo/palestina2.htm>)

(11) Come prevede lo statuto di Hamas. Si veda il sito "Wikipedia, cit.

(12) Termine biblico aramaico che significa: ricchezza, denaro, profitto ...

(13) Sulla natura delle "resistenze antimperialiste" (Hamas e Hizbullah) anche in rapporto al fondamentalismo islamico internazionale alqaedista, si vedano alcuni interessanti spunti presenti nell'articolo di Stefano Capello

"Resistenze Reazionarie" sul numero precedente del foglio Kronstadt.

(14) "Gli accordi di Oslo avevano per Israele una duplice finalità: quella di incentivare e garantire il diritto al ritorno della leadership palestinese dall'estero, e quella poi di affidarle una certa autonomia di governo insieme all'élite rimasta nei territori occupati, al fine di spegnere le fiamme della rivolta all'interno della Palestina occupata nel 1967.

Ma la strategia delle potenze imperialiste non aveva fatto i conti con l'aumento della resistenza palestinese e con il diffondersi globale del fondamentalismo islamico. Con gli accordi di Oslo si intendeva fare dello stato palestinese una sorta di neo-colonia dei capitalisti israeliani, dove trovare forza lavoro a basso costo ed un mercato succube. Si supponeva quindi che si sarebbero fermati i progetti di insediamento di coloni israeliani nei territori palestinesi occupati. Certo è che gli accordi di Oslo avevano promesso più di quanto si volesse realizzare, ed infatti Israele li ha applicati con le pressioni economiche e la soppressione della libertà di movimento, proprio al fine di ottenere ulteriori concessioni dai palestinesi in vista di un qualche accordo definitivo. Il rifiuto di Israele a rispettare gli accordi nei tempi previsti le sue condizioni per una definitiva risoluzione del conflitto ha fatto sì che l'élite palestinese non potesse reggere un simile accordo e così nell'ottobre 2000 è iniziata la seconda intifada" (Ilan Shalif, op.cit, pagg. 35-36)

(15) L'anarchismo di cui parlo in primo luogo si inserisce nel solco del pensiero anarchico/socialista di rivoluzionari "storici" come Malaresta, Fabbri e Berneri e fa riferimento alle migliori realizzazioni anarchiche nel quadro delle rivoluzioni sociali del secolo scorso, ma attinge anche da tutte quelle spinte e tensioni libertarie che continuamente riemergono nelle rivolte dal basso, nelle lotte sociali e nei movimenti popolari anticapitalistici... anche oggi! Senza dimenticare i contributi teorici forniti da vari/e pensatori e pensatrici anarchici/che e libertari/e di varia provenienza, a partire dal secondo dopoguerra fino ai nostri giorni...

(16) Si pensi alle attuali esperienze insorgenti "alle porte" della super-potenza USA, in Chiapas e a Oaxaca, Messico...

(17) Ilan Shalif, op.cit. (Per non parlare delle reazionarie concezioni bolsceviche che ripropongono uno stato palestinese "socialista" con tanto di dittatura del proletariato, cioè capitalismo di stato con dittatura del partito unico!)



La mobilitazione e la lotta a Oaxaca continuano

Possiamo individuare nella data del 22 maggio 2006 il momento di coesione di varie forze sociali e sindacali nel movimento denominato da essi stessi "magisterial-popular". Queste forze sono sostanzialmente quelle che ad oggi continuiamo a incontrare nell'organizzazione unitaria della APPO (Asamblea Popular de los Pueblos de Oaxaca).

Durante il corso di questo anno trascorso, si sono susseguite varie fasi della lotta con momenti di forte tensione e altri di brutale repressione da parte dello Stato locale (1), da un lato, e dello Stato federale dall'altro. La situazione, durante i mesi successivi all'ultima cruenta repressione del ottobre/novembre 2006, sembrava dover determinare il lento ma irreversibile declino di questa esperienza di lotta.

Oltre al fattore della repressione si sviluppavano in maniera più acuta dei precedenti mesi problematiche interne alla APPO stessa; costituisce un esempio la visione di determinati referenti di partiti istituzionali come "possibili alleati" o le posizioni tenute sulle annose questioni dell'organizzazione interna.

La problematica della repressione ha continuato, e persiste ancora oggi e ha contribuito a creare una vera e propria riduzione, almeno per diversi mesi, della capacità di mobilitazione del movimento.

Il secondo elemento relativo alle divergenze interne all'assemblea, sono state risolte, almeno in parte, grazie all'utilizzo del metodo del consenso, attraverso il quale, è stato possibile giungere all'obiettivo di mantenere l'unità del movimento e contemporaneamente di assumere una posizione su diverse questioni, tanto interne come di "strategia politica", che fossero condivisibili da tutte le forze in campo e che allo stesso tempo, non impedissero scelte autonome delle singole organizzazioni, gruppi e collettivi che formano la APPO.

Il compimento di questo secondo passaggio avviene in maniera "definitiva" con la seconda sessione del consiglio statale della APPO (2), tenutasi nei primi giorni di giugno, e troverà il suo consolidamento con la "ripresa" della mobilitazione.

L'obiettivo principale per poter rimettere in moto il processo politico attuato da questo movimento era riuscire a tornare a livelli sufficientemente elevati di mobilitazione popolare. La repressione e la strategia governativa di continuo controllo e ostilità verso qualsiasi organizzazione o membro, avevano creato un clima di paura talmente diffuso da non permettere alla gente di scendere in strada e partecipare alla costruzione del movimento. La gente non può neanche convocare un'assemblea in alcune aree dello stato oaxaqueño poichè questo può costare la vita!

Con il mese di Giugno 2007 - in cui ricorrevano date importanti come il 14 giugno, (14 Giugno 2006 data del tentativo di sgombero violentissimo del presidio permanente del centro zocalo della città) e il 21 Giugno, (21 Giugno 2006 data in cui si costituiva formalmente la APPO) - c'è stato l'input a una nuova possibile ripresa della mobilitazione e pertanto della capacità di rivendicazione del movimento "appista".

Nonostante le rivendicazioni centrali - come la richiesta di destituzione del governatore Ulises Ruiz Ortiz - continuano ad essere presenti insieme alla proposta/necessità di cambiamento/rovesciamento del sistema politico - e si cominciano sempre più a parlare anche di quello economico -, l'accento e il movente delle mobilitazioni è ricominciato da elementi legati alle rivendicazioni relative ai diritti umani, alla liberazione e alle varie espressioni di solidarietà con i prigionieri politici ed infine alla "costruzione", sotto tutti gli aspetti, a

partire da quello culturale, di una "struttura sociale altra".

L'evento più significativo di questo periodo, i mesi Giugno/Agosto 2007, è sicuramente la data del 16 Luglio giorno in cui la APPO insieme alla "Sección XXII", il sindacato degli insegnanti di Oaxaca, hanno realizzato l'imponente boicottaggio alla "Guelagueza "ufficiale" ossia quella organizzata da Ortiz e il suo entourage.

La "guelagueza" è una festa popolare di primaria importanza per le popolazioni indigene, o sia la maggioranza del popolo oaxaqueño, nella quale si dà vita a una festa di alcuni giorni nei quali il tema centrale è costituito dalle ancestrali tradizioni delle singole etnie e durante il suo svolgimento non sono vigenti le "normali regole del mercato" come circolazione di moneta e quant'altro, lo scopo fondamentale è conoscere le tradizioni, gli usi e i costumi delle altre etnie e allo stesso tempo ridare vita alle proprie.

Fu scelta proprio questa occasione per dimostrare la capacità del popolo oaxaqueño di non sottostare alle strumentalizzazioni e alla volontà del "tiranno", come loro stessi definiscono Ortiz (Uro). Proclamarono pertanto la "guelagueza popular", che assolveva a due obiettivi; da un lato, boicottare la festa organizzata da Ortiz nel luogo negato al popolo, "el serro del fortin", anche questo di importanza ancestrale per le etnie di questo territorio, e da l'altro, fu l'occasione per l'ennesimo giudizio politico che decreta la totale distanza fra la volontà e le necessità del popolo e ciò che cerca, invano, di legittimare il governatore.

La "guelagueza popular" si tiene nel centro della città, ma c'è stato un corteo che si è diretto verso il "serro del fortin" in segno di protesta. Quando il corteo è arrivato in



Oaxaca- la lotta

prossimità del luogo ci sono state violente cariche da parte della polizia e sono state arrestate in principio 44 persone come riportato ai bollettini stampa della APPO.

In seguito a questo ulteriore atto violento e repressivo sono state effettuate diverse manifestazioni che rivendicavano la liberazione dei detenuti. Il contatto fra la APPO e diverse organizzazioni non governative ha prodotto una sensibilizzazione dell'opinione pubblica internazionale; addirittura si è arrivati in questi ultimi mesi a prese di posizione nette della CIDH (Comisión Interamericana de Derechos Humanos); che ha richiesto al governo federale di verificare l'effettiva situazione di violazione di diritti umani in Oaxaca (3).

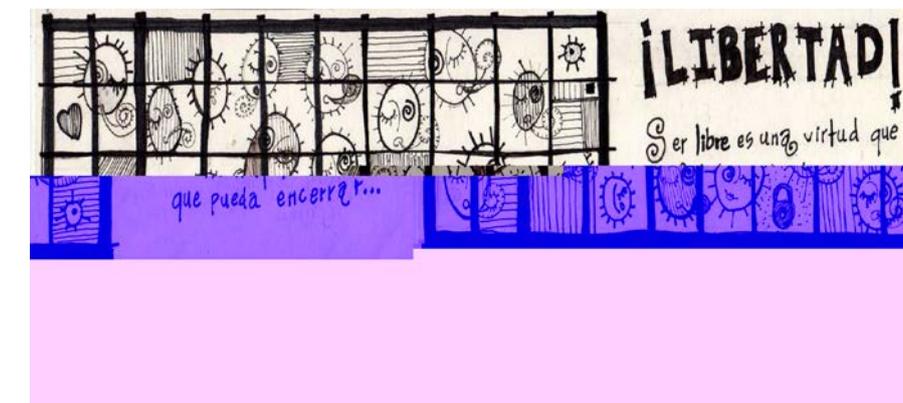
Certamente questa breve descrizione degli ultimi fatti ci permette di comprendere come la forza del movimento stia lentamente riemergendo in un contesto dove le problematiche si continuano ad acuitizzare e, è evidente, che la società civile sia fortemente destrutturata e il governo non sia in grado di continuare a far valere i propri interessi a discapito delle basilari necessità della popolazione.

Il 4 e 9 agosto sono state due date importanti, nelle quali si sono tenute le elezioni locali.

La posizione della APPO, dopo lunghissimi dibattiti e forti tensioni interne, è stata identica a quella presa l'anno scorso in occasione dell'elezione presidenziale, ovvero è stata espressa l'esigenza di rivendicare la necessità di non farsi ingannare da nessun partito politico, riferendosi in particolare ai candidati del PRI (Partido Revolucionario Institucional) quello di Ortiz e al PAN (Partido Acción Nacional) quello dell'attuale presidente della federazione messicana Calderón (4) e si concretizza o nella propaganda per il voto di castigo o nell'invito all'astensione.

La necessità dell'astensionismo viene dalla comprensione della distanza fra i giochi del palazzo e le necessità dei diversi settori sociali ed è accentuata dalla totale chiusura del sistema politico. In alcune zone il dato politico è molto rilevante, basti pensare che nella "mizteca", zona centrale, il livello di astensione ha raggiunto circa il 70%.

Possiamo considerare che ad oggi il grado di decentralizzazione dei processi decisionali interni alla APPO, la linea politica di totale distanza dai processi istituzionali e l'eterogeneità della composizione dell'assemblea sono presupposti



basilari per considerare plausibile l'avanzare di istanze propriamente libertarie all'interno del movimento; questo è dimostrato dall'operato che diversi gruppi e collettivi anarchici e libertari attuano nella APPO. Significativo, inoltre, è l'atteggiamento di coordinamenti come VOCAL (Voces Oaxaqueñas Construyendo Autonomía y Libertad) che, composto da gruppi e collettivi di orientamento anarchico, alcuni dei quali sono anche aderenti della APPO, non si pone in maniera antagonista rispetto alle decisioni dell'assemblea "appista", ma anzi cerca di fare delle critiche costruttive e non di rottura con quest'ultima, come dimostra un recente comunicato a proposito del tema dell'astensionismo (5).

Considerando in termini generali la dinamica politica di questo movimento possiamo definire, ormai, inevitabile la prospettiva di riuscire a coagulare forze a livello federale, per garantire l'avanzamento della lotta sociale in tutto il territorio messicano e, allo stesso tempo, capire che è condizione necessaria per la continuazione del movimento "locale" sviluppatosi fino ad oggi in Oaxaca.

Questi processi sono iniziati già dal 2006 con diverse iniziative. Le più significative sono: "la otra campaña", promossa dagli zapatisti chiapanecchi, "la APPM (Asamblea Popular de los Pueblos de Mexico)", promossa dalla stessa APPO, ed altri di carattere più moderato come il FAP (Frente Amplio Progresista)", promosso da diversi partiti istituzionali per arrivare fino alla "Convección Nacional Democrática" promossa direttamente dal PRD (Partido de la Revolución Democrática) dello sconfitto candidato presidente Manuel Lopez Obrador.

Per quanto a livello politico, come anarchici, auspichiamo coordinamenti su basi anti-istituzionali, anti-giarchiche, la presenza di vari tentativi di creare un coordinamento a livello federale derivante da molteplici soggetti politici ci segnala il grado di

elevata conflittualità presente in questo contesto. E' inoltre da considerare la sempre minore fiducia nelle istituzioni, sempre più presente nelle persone e infatti, troviamo questo elemento persino nelle forze riformiste, che ovviamente si limitano a delegittimare il governo federale del presidente Calderon, senza preoccuparsi di fare qualsiasi tipo di critica al sistema di potere dell'attuale regime messicano.

Al momento attuale non si è concretizzato un "passo in avanti" per quanto riguarda questo aspetto, ossia non si è arrivati a prospettive politiche di lungo e medio periodo che vedano il coinvolgimento di una gran parte dei soggetti politici presenti in tutto il territorio messicano, anche se sarebbe possibile iniziare a fare delle valutazioni alla luce degli ultimi importanti incontri, come ad esempio quello organizzato dalla "otra campaña" dal titolo "Segundo Encuentro de los Pueblos Zapatistas"; rimando però ad altra sede una riflessione approfondita su questo aspetto.

L.G.

(1) Oaxaca è una delle 32 entità statali che compongono la federazione messicana.

(2) Questo è l'organo di coordinamento di tutte le assemblee e delle associazioni che appartengono alla APPO, le quali operano politicamente e socialmente sul territorio oaxaqueño. Tale organo è stato costituito durante il congresso tenutosi nei giorni 11-12-13/10/2006, nel quale sono state gettate le fondamenta organizzative della APPO.

(3) Fonte: "Mexico: se debe investigar sobre la situación de los derechos humanos en Oaxaca", Reperibile dal sito: WWW.asambleapopulardeooaxaca.com

(4) Fonte: "declaración política de la APPO 9 Agosto", Reperibile all'indirizzo internet www.asambleapopulardeooaxaca.com.

(5) Fonte: "Comunicado de VOCAL", Reperibile all'indirizzo internet: www.ainfos.org.



MANIFESTO DEL VOCAL VOCI OAXAQUEGNE COSTRUTTRICI DI AUTONOMIA E LIBERTA'

<http://vocal.lunasexta.org/>



Siamo un gruppo di persone autonome a occupare attualmente questo spazio, collettivi liberali, spazi autogestiti, persone antiautoritarie, organizzazioni *magoniste*, collettivi zapatisti, gruppi anarchici, persone che hanno partecipato alle barricate e attivisti della APPO e alcuni attivisti di La Otra Campaña. Tutti attivisti dell'attuale movimento sociale di Oaxaca.

Questo spazio e' stato pensato come una maniera per unificare tutti gli sforzi autonomi del popolo di Oaxaca, di coloro che partecipano attivamente al movimento sociale facenti parte o meno di strutture organizzate come l'Assemblea Popolare dei Popoli di Oaxaca (APPO) e di coloro che si preoccupano di mantenere questo nostro movi-

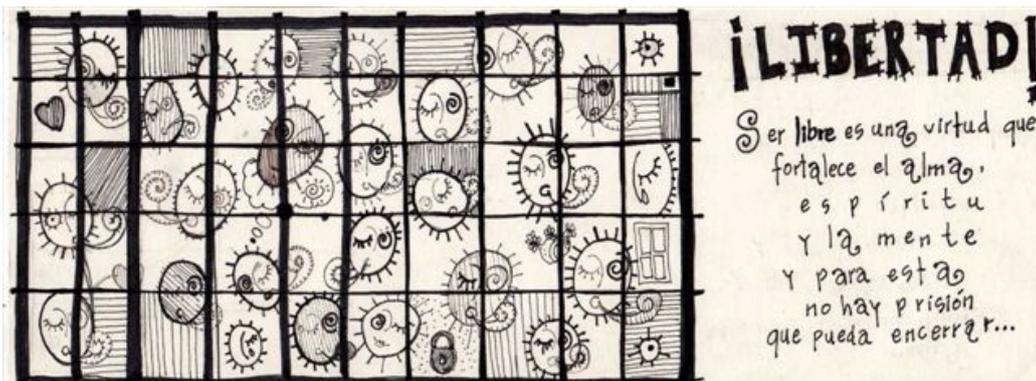
mento sociale fedele ai suoi principi, autonomo e indipendente rispetto ai partiti politici. Rivendiamo inoltre l'assemblea come miglior forma decisionale, essendo da noi considerata come il piu' giusto e armonico sistema per intendersi, autorganizzarsi e autogovernarsi, in cui le decisioni del popolo non siano basate sulla competenza di maggioranze rispetto a minoranze, ne' su nessun'altra forma di imposizione del potere "dall'alto", bensì in una relazione di mutuo rispetto tra le varie parti della popolazione.

In questo spazio lottiamo per la costruzione, il rafforzamento e *enlace* di autonomie, considerando l'autonomia, che sia di popoli, gruppi, collettivi, individui, organizzazioni etc, come una reale alternativa all'attuale

sistema autoritario di governo. L'autonomia come processo di costruzione di altre realta' che mostrino che esiste un altro modo di cambiare le cose, e cioe' dalla radice, dove i popoli decidano da soli le proprie forme e modi di vita, e non attraverso il potere istituzionale capace unicamente di dar vita a spazi oppressori e repressivi quali sono i partiti politici che solo creano tiranni, *caciques* e autoritarismo. E' per questo che i lavori intrapresi in questo spazio non sono limitati ai tempi elettorali, ma indipendentemete da essi avanzano verso l'organizzazione e la proposta di un'altra possibile societa'.

Nel momento attuale del movimento, con un processo elettorale alle porte che ci e' stato presentato come un'opportunita' di ottenere la vittoria della nostra lotta, crediamo che sia necessario accudire alle bambine, i bambini, le donne, gli uomini, i paesi e le regioni del nostro stato che si





avvicinano e partecipano a questo grande movimento precisamente per l'indipendenza e l'autonomia dai partiti politici, per *refrendar*, tra coloro che la pensano come noi, che questa situazione è una circostanza e che dovremmo uscire da questo processo elettorale più forti e maturi per affrontare le *embestidas* dei governi del potere che solo difendono gli interessi dei padroni del denaro, quali tra gli altri Ulises Ruiz Ortiz e Felipe Calderon, primi responsabili delle disgrazie della popolazione oaxaqueña.

L'assemblea statale della APPO, nei giorni 10 e 11 di Febbraio, ha deciso che la APPO come movimento non parteciperà alle elezioni, decisione rispettosa dei principi della APPO nel senso di non essere un partito politico, che saranno le singole organizzazioni a decidere se partecipare o meno autonomamente, e che nessun candidato potrà utilizzare il nome o la relazione della sua organizzazione con la APPO per farsi campagna elettorale e che i *concejales* che partecipino alle elezioni dovranno lasciare la carica di *concejal* in maniera irrevocabile dal momento in cui sia accettata la loro candidatura in un partito politico. La partecipazione della APPO è strettamente limitata al convocare-richiedere un voto di protesta contro i candidati di Ulisses Ruiz e i suoi alleati.

Abbiamo osservato quanto sia all'interno che all'esterno della APPO il popolo mobilitato condivide l'idea della necessità di conservare il nostro movimento indipendente e autonomo rispetto ai partiti politici, avendo la storia del nostro Paese dimostrato quanto tutti i partiti

politici abbiano in diversi momenti e circostanze represso e attentato agli interessi legittimi della popolazione. La APPO si è accordata sul non considerare i partiti politici rappresentanti dei bisogni del popolo, e ha confermato che la lotta del popolo di Oaxaca va' oltre qualsiasi processo elettorale.

Noi popoli di Oaxaca, conosciamo l'importanza della mobilitazione e dell'organizzazione come forma principale per ottenere la vittoria, e per questo crediamo che sia necessario continuare la mobilitazione in tutto lo Stato unendoci tutti e tutte, con le varie differenti forme di considerare la società e la resistenza. Per le sue caratteristiche di diversità e pluralità, questo spazio è chiamato a *impulsar* questa lotta.

La fratellanza tra bambine, bambini, donne, uomini e popolo in generale, non dovrebbe esistere solo nel momento di una manifestazione o di una riunione dove necessariamente ci sarà sempre qualcuno che parla e altri che solo ascoltano, questo vincolo dovrebbe esistere nelle colonie (quartieri), nelle scuole, nei paesi, nelle comunità, nelle regioni, attraverso la discussione e l'azione, e deve essere il popolo mobilitato a stabilire questo dialogo, la APPO, i collettivi e le persone che in maniera indipendente stanno partecipando in questa lotta, però soprattutto è il popolo dove nasce l'organizzazione e la *representatividad* di questa lotta.

Vogliamo cioè che in questo momento è il peggior reato per i governi, i padroni criminali e gli *explotadores*, e cioè vogliamo giustizia, dignità, vogliamo non aver paura di esprimere le nostre idee, non essere discriminati

per il nostro colore, pensiero, linguaggio, gusto, o cibo sano che ci siamo guadagnati col nostro lavoro e che i ricchi sempre ci rubano, vogliamo usare la nostra energia creativa per il bene comune, vogliamo la libertà dei nostri prigionieri e prigioniere. Vogliamo la libertà di scegliere la nostra forma di vivere e che non ci impongano menzogne, violenza e la loro forma di governo, e sappiamo che ciò che vogliamo è giusto e corretto.

Cerchiamo di collaborare fraternalmente in questa lotta dal fondo, con tutte e tutti coloro che, nella città e nelle regioni dello stato di Oaxaca, hanno offerto la loro resistenza contro i padroni del potere e del denaro, cerchiamo di condividere le nostre esperienze di lotta fino all'ultimo angolo del nostro stato, cerchiamo di parlare e barattare con gli uomini e le donne di Oaxaca.

Afroamerican@, Zapotec@, Miztec@, Huav@, Triqui, Chatin@, Chontal@, Mix@, Mazatec@, Chinantec@, Cuicatec@, Ixcatec@, Choch@, Nahu@, Amuzg@, Zoqu@, Tacuat@, così come colon@, barricader@, bambin@, maestr@, operai@, contadin@, migrant@, emigrant@, giovani, studenti, omosessuali, bisessuali, lesbiche... Tutti coloro che lottano per un mondo migliore...

VOCAL
30 de mayo de 2007



Pubblico impiego e scivolata “di base” a palazzo chigi

“Passaggio tattico”

Dei contratti del pubblico impiego si è parlato abbastanza sia nella grande stampa, sia nei circuiti di informazione militante.

Non molta attenzione è stata invece data nei nostri ambienti, ad un avvenimento sindacale che personalmente considero un passaggio molto significativo non solo per la RdB/CUB che ne è stata protagonista, ma per tutto il sindacalismo alternativo e di base (1). Il 6 aprile Cgil, Cisl, Uil, RdB/CUB hanno firmato con il governo un accordo sulle risorse economiche per i contratti pubblici, che può essere considerato il peggior contratto del pubblico impiego negli ultimi anni. Peggior, per intendersi dei contratti firmati sotto il governo Berlusconi.

Il Governo Prodi ha poi successivamente rimesso in discussione quella stessa intesa, lamentando la mancanza delle risorse necessarie ad onorare i 101 euro medi di aumento salariale sottoscritto. Dopo un tira e molla si è arrivati, il 29 maggio, alla firma, da parte di Cgil, Cisl e Uil, di una versione peggiorativa dell'accordo. A quel punto RdB/CUB prima ritirava la firma dall'accordo del 6 aprile, poi non firmava quello del 29 maggio e quindi dichiarava guerra ad “un accordo indegno” che “calpesta la dignità dei lavoratori pubblici” (2).

Ad una comparazione dei due accordi (3) appare evidente la sproporzione tra la differenza di atteggiamento tenuto dalla RdB/CUB e la differenza reale tra i due accordi in questione.

In secondo luogo appare chiaramente fuori da ogni decoro sindacale la firma a 101 euro da parte di RdB/CUB, la quale, almeno un paio di volte all'anno, chiama i lavoratori allo sciopero su piattaforme di 300 euro.

Per altro, stranamente, nessuna grossa reazione pubblica si è registrata nell'ambiente del sindacalismo di base: né dall'interno di RdB, né altrove (4). Tuttavia voci che si autodefiniscono informate mormorano che la firma all'accordo del 6 aprile aveva creato non pochi malumori in settori militanti di RdB.

Sembra che i malumori aleggiassero persino in pezzi di apparato periferico, consigliando a “Capitan Leonardi” (4) di predisporre a fare un passo indietro alla prima occasione. Come aneddoto viene raccontato che in una sede RdB di non marginale importanza, vi fosse una grande foto dei massimi dirigenti dell'organizzazione scattata il 6 aprile a Palazzo Chigi durante la conferenza-stampa che annunciava la firma di RdB. Sotto questa grande foto vi era una scritta che recitava grosso modo così: <<Ma forse fino ad ora non avevamo capito niente!>>.

Naturalmente la firma era stata giustificata al popolo medio-alto di RdB nella maniera più classica e scontata – quasi da far venir sonno dalla noia! – come un necessario “passaggio tattico”. Del resto il popolo medio-alto di RdB è tutto sommato abbastanza incline a digerire simili “passaggi tattici”, visto che non è certo esente dal praticarli nel proprio ambito di competenza.

A credere all'aneddoto c'è quindi da pensare che taluni aspetti simbolici, ottimamente combinati con aspetti di sostanza, siano in grado di fare miracoli e che quell'immagine immortalata a Palazzo Chigi, con l'inchostro ancora sgorgante dalle penne dei capi-famiglia, abbia risvegliato inquietudini “adolescenti” anche in maturi campioni del sindacalismo “serio e concreto”.

Sia come sia la rilevanza politica di quella firma non può essere cancellata dalla bocciatura del successivo accordo peggiorativo. Infatti, al di là di ciò che è successo dopo, è evidente che il gruppo dirigente di RdB è stato disponibile a firmare i contenuti di un'intesa, quella del 6 aprile, che non è semplicemente un pessimo accordo, ma, come vedremo nel dettaglio, mette in gioco alcune delle ragioni fondanti su cui è cresciuto il sindacalismo di base.

Analisi dell'accordo del 6 aprile e suo significato politico-sindacale

-Prima premessa.

Per chi non avesse dimestichezza con la materia contrattuale, bisogna spiegare in sintesi che tipo di accordo si è firmato il 6 aprile e poi successivamente si è rivisto il 29 maggio.

Nel pubblico impiego i contratti nazionali di lavoro vengono firmati nei singoli comparti (enti locali, sanità, scuola, ministeri, eccetera). Però le trattative per i contratti veri e propri vengono precedute da una trattativa generale a Palazzo Chigi, che definisce principalmente l'aumento salariale medio che andrà ai dipendenti pubblici e quindi i costi complessivi.

Da quel momento ogni euro in più conquistato da un comparto deve essere tolto ad un altro comparto. L'accordo del 6 aprile fissava appunto in 101 euro lordi medi a regime l'aumento salariale dovuto ai dipendenti pubblici per il biennio 2006-2007. Non era quindi una formalità, anzi si può dire per certi versi che era il contratto vero e proprio.

-Seconda premessa.

In un primo tempo il governo Prodi aveva escluso la RdB/CUB da questo tipo di trattativa e solo dopo un tiro e molla, con la “mitica” occupazione di Palazzo Vidoni, proprio il 6 aprile si sono aperte ai “nostri” le porte di Palazzo Chigi.

-Cifre, paradossi e tavoli concertativi.

Ragionando invece sull'aumento di 101 euro lordi, bisogna ricordare che questi corrispondono a circa 70 euro netti e che in tale cifra i dipendenti pubblici devono far rientrare anche il contratto decentrato. Alla fine dei conti, ai livelli più bassi arrivano aumenti di 55-60 euro netti.

Anche le modalità di scaglionamento dell'aumento salariale previste dall'accordo del 6 aprile sono “tutto un programma”. Per l'anno 2006 veniva prevista solo l'indennità di vacanza contrattuale”, ossia 16 euro lordi (11-12 netti). Per il 2007 invece si prevedeva l'arrivo a regime, cioè ai 101 euro lordi dal primo gennaio. Con il piccolo particolare che i soldi del 2007 venivano erogati sotto forma di arretrati nel 2008 e quindi ulteriormente svalutati (modalità confermate il 29 maggio e quindi effettivamente operative).

In ogni caso è evidente che 55-60 euro netti sono pari ormai ad una singola spesa al supermercato, su stipendi arrancano sempre più ad arrivare alla fine del mese. Del resto quante volte la RdB/CUB insieme a tutto il sindacalismo di base ha giustamente definito aumenti di questa consistenza come “una mancia per il caffè”. Per avere un termine vicino di raffronto, basta guardare all'accordo sul pubblico impiego del biennio precedente (2004-2005), firmato da Cgil, Cisl e Uil con il Governo Berlusconi e respinto invece da RdB/CUB.

In quel caso l'aumento medio fu di 100 euro lordi. Essendo passati due anni, grazie all'inflazione, i 101 euro firmati il 6 aprile 2007 valgono come 95-96 euro di allora.

Dunque l'aumento sottoscritto da RdB/CUB è inferiore alla “mancia per il caffè” rigettata nelle precedenti tornate contrattuali.

Verrebbe da pensare che in Via dell'Aeroporto (sede nazionale dell'RdB) nel frattempo si siano rotte tutte le macchinette per il caffè!!!

Ma in realtà una spiegazione più verosimile ce la offre il comunicato che la stessa RdB del Pubblico Impiego ha inviato il 6 aprile stesso a tutte le strutture dell'organizzazione e di cui riportiamo un ampio stralcio (5).

A TUTTE LE STRUTTURE RdB
CUB

Venerdì 6 aprile abbiamo ripristinato la legalità nelle relazioni sindacali. La RdB CUB pubblico Impiego è stata infatti convocata a Palazzo Chigi per l'incontro con il Governo – presente al gran completo – per la definizione delle risorse economiche per il biennio economico 2006-2007. L'occupazione di Palazzo Vidoni evidentemente è servita! E questo ci dice che la strada del conflitto prima o poi paga.

Il Governo ha proposto a tutte le Confederazioni invitate la sottoscrizione del Memorandum già! Sul merito: definito con Cgil, Cisl e Uil e successivamente perfezionato con le Regioni ecc. La RdB CUB ha respinto il Memorandum e non lo ha sottoscritto mantenendo così inalterato il giudizio politico che l'organizzazione ha ripetutamente espresso su questo atto che, lo ricordiamo, non ha né può avere, alcun valore giuridico ma è solo un atto politico che evidentemente impegna solo chi lo sottoscrive.

Il Governo ha poi proposto alla firma un documento con cui si impegna a reperire, nella Finanziaria 2008, le risorse necessarie a portare gli aumenti contrattuali da 91 euro medi lordi pro capite dal 1 gennaio 2008 – come attualmente previsto dalla legge finanziaria in vigore -, a 101 euro medi lordi ma a decorrere da gennaio 2007.

Questo documento è stato sottoscritto anche dalla RdB CUB. Lo sciopero generale della categoria del 30 marzo ha evidentemente sortito i suoi effetti! Ancora una volta è toccato a noi scendere in lotta per difendere i diritti dei lavoratori pubblici, altri – come sempre più spesso avviene da quando c'è il "governo amico" – hanno fatto a' mmuina ! Abbiamo anche concordato un incontro tra la RdB e il Ministro Nicolais, che si terrà subito dopo Pasqua, sul problema del reperimento delle risorse per la stabilizzazione dei precari, problema posto unicamente dalla RdB al tavolo odierno.

Abbiamo inoltre sottoscritto un accordo con il Ministro Mussi – Università e Ricerca - con cui si stabilisce l'apertura di un tavolo di discussione per la definizione di un'intesa quadro su scuola, ricerca ed università. Al termine della riunione il Sottosegretario Letta ha confermato, alla presenza del Ministro Damiano, che la CUB sarà convocata a tutti i tavoli generali a



Palazzo Chigi (Welfare – pensioni e ammortizzatori sociali – sviluppo, riforma della pubblica amministrazione) ... (le sottolineature sono mie).

Conoscendo un pò come vanno queste cose, viene spontaneo il sospetto che la firma sui 101 euro, sia stata la vera chiave che ha aperto, alla RdB e alla CUB, le porte per i tavoli di concertazione sindacale citati nel comunicato. E se questo fosse vero è chiaro che non è solo la RdB come parte della CUB ad essere coinvolta in questa sorta di "tacito scambio", ma è anche la stessa CUB come confederazione.

Per altro personalmente ritengo molto discutibile che un sindacato di base partecipi, sia pure con posizioni assolutamente fuori dal coro, a tavoli come quello sulle pensioni, in cui il presupposto indiscutibile è quello della necessità di allungare la vita lavorativa, cioè di peggiorare, poco o molto, le condizioni di vita dei lavoratori. Un sindacato di base dovrebbe essere allergico a questa sorta di tavoli

concertativi ed il suo compito in questi casi non dovrebbe essere certo quello di entrare a Palazzo Chigi dalla porta principale, con tanto di giacca, cravatta e valigetta 24 ore, bensì quello di delegittimare agli occhi dei lavoratori quegli stessi tavoli.

-Le questioni di politica sindacale: protocolli di luglio e Memorandum

Al di là degli aspetti meramente numerici dell'accordo sul pubblico impiego, diamo uno sguardo alle implicazioni generali di politica sindacale.

L'accordo del 6 aprile, come del resto tutti gli accordi sui contratti nazionali, sia nel pubblico che nel privato, sono ispirati ai famigerati protocolli di luglio del '92 e del '93.

Questi ultimi seppellirono la vecchia scala mobile e riformarono il sistema dei contratti nazionali di tutte le categorie (private e pubbliche) andando a determinare nel corso degli anni un continuo impoverimento dei salari.

In pratica ogni due anni viene firmata la parte economica dei contratti nazionali di categoria. Gli aumenti salariali vengono determinati sulla base dell'inflazione





programmata, la quale è per definizione più bassa di quella reale. Solo alla fine del biennio si va a vedere la differenza tra inflazione programmata e inflazione reale e si procede, o si dovrebbe procedere, ad un risarcimento nelle buste paga dei lavoratori. Quindi nel migliore dei casi i salari rincorrono continuamente l'inflazione senza mai riuscire a raggiungerla.

Gli effetti concreti si sono visti in questi anni sulla pelle dei lavoratori. Quando si parla di impoverimento generalizzato, si dovrebbe volgere l'indice principalmente sugli accordi del luglio '92 e '93 firmati da Cgil, Cisl e Uil con gli allora governi tecnici (Amato e Ciampi).

La radicale ed irriducibile opposizione a questi accordi e alla loro filosofia ha rappresentato uno dei principali "documenti di identità" del sindacalismo di base (ed in esso di RdB), non una semplice opzione, ma un vero e proprio spartiacque.

La firma di un accordo come quello del 6 aprile che interpreta in maniera particolarmente negativa i protocolli del '92 e '93 mette oggettivamente in gioco una delle ragioni fondanti del sindacalismo alternativo e di base.

Più contorta è la questione del Memorandum.

Il 6 aprile RdB/CUB firmò l'accordo

sui famosi 101 euro, ma respinse duramente il cosiddetto "Memorandum", firmato invece allo stesso tavolo da Cgil, Cisl e Uil (6).

Che cos'è il Memorandum? Un noiosissimo documento di 13 pagine dove si disegna una trasformazione della pubblica amministrazione, verso un "efficientismo" meritocratico e ipergerarchico, con la differenziazione spinta delle retribuzioni individuali e processi di mobilità del personale, fino ai cosiddetti "esodi", ovvero forme di licenziamento "incentivato".

Nelle interviste ai giornali il gruppo dirigente RdB mise l'accento sulla non firma del Memorandum, piuttosto che sulla firma dei 101 euro. Purtroppo però anche l'accordo dei 101 euro contiene alcuni passaggi che danno per scontata l'adesione delle organizzazioni firmatarie al Memorandum.

Il Terzo capoverso dell'accordo recita così: <<all'esito di un proficuo confronto tra le parti, anche ai fini dell'attuazione degli obiettivi di miglioramento delle funzioni pubbliche indicati nel Memorandum sul pubblico impiego del 18 gennaio 2007 e dell'accordo integrativo del 22 marzo 2007, con particolare riferimento all'obiettivo, condiviso da tutte le parti firmatarie di rendere effettivamente operativi sistemi efficaci di misurazione della qualità e quantità dei servizi e di mobilità territoriale e funzionale, con-

cordano quanto segue: ...>> (le sottolineature sono mie).

Come si vede in realtà la firma dell'accordo sulle risorse economiche non era politicamente scindibile dallo stesso Memorandum. Eppure la firma fu apposta lo stesso.

-6 aprile e 29 maggio

Come sappiamo il governo ha poi rimesso in discussione l'accordo del 6 aprile e si è arrivati il 29 maggio alla firma di un nuovo e peggiore accordo, non firmato da RdB/CUB.

Tra i due accordi vi è una sola differenza sostanziale e cioè che nel secondo si prevede, a partire dal 2008, la triennializzazione dei contratti del pubblico impiego.

Poiché la differenza tra inflazione programmata e inflazione reale viene risarcita a fine periodo contrattuale, se si allunga da 2 a 3 anni il periodo di vigenza dei contratti, ai lavoratori arriveranno aumenti salariali ancora più svalutati.

Tuttavia, se la triennializzazione costituisce una questione rilevante lo è nella misura in cui accentua i meccanismi nefasti dei protocolli di luglio '92-'93. Meccanismi sui quali era comunque basato anche l'accordo firmato da RdB/CUB.

Per il resto l'accordo del 29 maggio, cioè quello effettivamente operante, è diverso da quello del 6 aprile solo per il fatto che viene ritardato l'aumento di un altro mese (101 euro dall'1/2/2007 invece che dall'1/1/2007)





In pratica, a parte la triennializzazione, ci troviamo sostanzialmente di fronte allo stesso accordo.

Per il sindacalismo di base.

La rappresentanza come feticcio

Naturalmente di per sé l'episodio del 6 aprile può essere letto come un incidente di percorso, per altro corretto, più o meno fortuitamente, dalla non firma del 29 maggio e dal ritorno di RdB/CUB al conflitto (vedi sciopero generale del 13 luglio).

Personalmente credo invece che "scivoloni" come questo non avvengono mai casualmente e nel caso specifico penso che il 6 aprile sia dentro processi che hanno una loro logica.

Processi che vedono al centro principalmente la RdB e la CUB, ma che coinvolgono, sia pure in misura e modi diversi, il fenomeno del sindacalismo di base nel suo insieme.

Senza voler assolutamente calare le tenebre di quella notte in cui tutti i gatti sono grigi e avendo invece presente le notevoli differenze che vi sono tra le diverse aree e sigle, mi sembra che in ampi spezzoni dell'arcipelago sindacale alternativo, sia comparsa da tempo una sindrome che possiamo definire come "il feticcio della rappresentanza".

Intendo per "feticcio della rappresentanza" quella degenerazione del fare sindacato, per cui la conquista dei tavoli con le controparti diviene tendenzialmente l'unico vero obiettivo di fondo, che può portare a sacrificare anche ragioni fondamentali del proprio essere.

Per altro questa sindrome può essere considerato un fenomeno fisiologico, o se si preferisce, una sorta di malattia professionale del sindacalismo in generale. Ma di sindacalismo alternativo, qui per l'appunto stiamo parlando.

Per il sindacalismo di base il tavolo di trattativa dovrebbe sì rappresentare uno strumento utile per concretizzare le lotte dei lavoratori, ma allo stesso tempo dovrebbe essere sempre guardato con "legittimo sospetto", come luogo di possibili mercanteggiamenti e di creazione di nuovi mestieranti della contrattazione. Invece troppo spesso diviene il centro di ogni azione sindacale.

E' chiaro che in questo contesto, il modello organizzativo RdB/CUB, con utilizzo disinvolto del funzionariato permanente, con la

centralizzazione organizzativa e finanziaria e con l'impegno rilevante nella fornitura di servizi (CAF e simili), rischia di essere egemone.

Credo per altro che abbia giocato negli ultimi anni un complesso di fattori economici, produttivi, sociali e culturali che hanno favorito i fenomeni appena descritti... Ma se il contesto economico-sociale ha avuto certamente il suo peso, fattori specifici delle organizzazioni come la continua guerra tra sigle o come gli effetti "cancerogeni" del funzionariato hanno contribuito a deviare il sindacalismo di base.

Il peso della politica

C'è poi la politica, la quale, piaccia o meno, gioca un ruolo fondamentale nelle vicende sindacali.

E' abbastanza evidente, a chi ha occhi per vedere, che la RdB/CUB è fortemente condizionata nelle sue scelte e nel suo modo d'essere dalla Rete dei Comunisti (7). E allo stesso tempo il fatto che alle più importanti iniziative nazionali di RdB/CUB vi sia la presenza ufficiale, pubblicizzata e ostentata, di personaggi come l'ex ministro Cesare Salvi o dell'attuale vice-ministro dell'Economia Paolo Cento (8), non è un fatto irrilevante per l'identità di tutta la CUB.

Altrettanto evidente è una certa collateralità ad alcune aree dissidenti di Rifondazione del neo-costituito Sindacato dei Lavoratori-SdL che vanta anch'esso la presenza ufficiale di personaggi istituzionali al suo congresso di fondazione.

Un po' più complessi sono gli equilibri politici in altre sigle, che al momento hanno frequentazioni istituzionali un po' meno rilevanti (9) ed un caso completamente a sé costituisce il sindacato libertario USI-AIT che volutamente non ha relazioni parlamentari o istituzionali.

Per la verità, se le posizioni centralistico-burocratiche e quelle istituzionaliste hanno oggettivamente guadagnato terreno nel sindacalismo alternativo, ritengo che in ciò abbia influito anche una insufficiente caratterizzazione della componente anarchica e libertaria, l'unica componente che per sua natura è veramente interessata allo sviluppo di un sindacalismo autenticamente di base e quindi necessariamente anti-gerarchico e tendenzialmente anti-parlamentare.

Controtendenze

Intendiamoci il sindacalismo alternativo e di base continua ad essere un baluardo fondamentale della resistenza di classe in Italia.

Lo dimostra l'ondata repressiva, licenziamenti e sospensioni, a cui è stato sottoposto negli ultimi tempi, dal nord al sud, dal privato al pubblico, che testimoniano la tenacia ed il coraggio dei compagni, ma anche la vitalità sovversiva ancora presente nell'arcipelago.

Lo dimostra anche il fatto che l'unico soggetto con cui è possibile lottare, senza sé e senza ma, contro le politiche reazionarie del governo "amico" di centro-sinistra è ancora il sindacalismo di base.

Tuttavia alcuni nodi irrisolti stanno venendo al pettine e la recente "scivolata" di RdB/CUB a Palazzo Chigi, passata in un inquietante silenzio delle altre organizzazioni di base, è sintomatica degli elementi identitari che sono in gioco.

Per tutti coloro i quali le parole alternativo, di base, anti-concertativo, indipendente, anti-burocratico non sono vuote formule strumentali, ma sono concetti chiave di una visione del sindacato e del mondo, diviene fondamentale svolgere un ruolo in aperta contro-tendenza. Senza ambiguità.

Claudio Strambi

(1) Le Rappresentanze Sindacali di Base - RdB aderiscono alla Confederazione Unitaria di Base - CUB di cui sono il pezzo più consistente. La CUB è la più grossa organizzazione del sindacalismo alternativo e di base, il quale può essere definito come un arcipelago di organizzazioni sindacali accomunate da alcune caratteristiche comuni. Per maggiori informazioni vedi C. Scarinzi "Il sindacalismo alternativo - Una mappa e un po' di storia" su Collegamenti Wobbly numero 8 nuova serie.

(2) Vedi comunicati del 29 maggio 2007 su www.rdbcub.it.

(3) I testi dei 2 accordi sono reperibili sui siti di diversi sindacati.

(4) Pier Paolo Leopardi coordinatore nazionale della CUB, leader storico di RdB.

(5) Il comunicato mi è capitato per caso tra le mani.

(6) Testo su siti di diversi sindacati.

(7) La Rete dei Comunisti è una organizzazione dell'estrema sinistra, di origine stalinista, a cui fanno riferimento i maggiori dirigenti della RdB/CUB.

(8) Entrambi questi due "onorevoli" si sono per altro schierati a favore dell'ennesimo furto delle pensioni.

(9) Negli anni '90 lo SLAI Cobas fece un paio di tentativi di approdo parlamentare con la candidatura alle politiche di una sua dirigente e con la presentazione di una lista Cobas alle elezioni europee.



ESPERIENZE DI BASE 1

Esistono in Italia diverse esperienze di sindacalismo alternativo sui luoghi di lavoro e nei territori, in cui si può ancora trovare molto dello spirito delle origini. In queste esperienze hanno ancora un senso la tensione verso l'autorganizzazione, le relazioni orizzontali, la radicalità delle lotte ed il primato della mobilitazione sulla rappresentanza formale. Sono esperienze non sempre molto conosciute e che comunque corrono trasversalmente alle sigle.

Su Kronstadt intendiamo dare conto di queste esperienze e qui cominciamo con una esperienza a noi geograficamente vicina.

DOMANDE E RISPOSTE CON VALENTINA DELLO SLAI COBAS POSTE DI FIRENZE

D – Quali sono i tratti fondamentali della vostra esperienza di Cobas Poste di Firenze?

R – I Cobas Poste di Firenze non sono nati da una nostra idea. I primi anni '90 hanno espresso in ogni categoria una grande domanda di autodeterminazione in chiave anti-burocratica e di protagonismo.

Da ormai 15 anni i Cobas Poste esistono come gruppo umano che tenta di dare una risposta a questa forte domanda, che certamente si è affievolita ma non cessa di dare spunti, spesso inaspettati.

E' un gruppo umano cangiante di cui è impossibile scattare una fotografia perché appunto, da 15 anni, testardamente, ogni lunedì sera (Natale e ferragosto compresi) si riunisce in assemblea, sempre aperta, a cui partecipano una quindicina di attivisti.

In questo lasso di tempo abbiamo scatenato ogni conflittualità possibile, raccogliendo ogni conflittualità possibile in categoria, raccogliendo ogni anelito di vento per trasformarlo in tempesta, dando filo da torcere all'azienda ed ai sindacati confederali (tra i più arcaici e aziendalismi mai visti sulla faccia della terra. Non ci siamo mai posti come quarto sindacato e non perché ce ne sia mancata l'occasione (pur presenti solo a Firenze e Prato, siamo il terzo sindacato in Toscana come numero di voti alle elezioni RSU). Ma perché ci siamo sempre contraddistinti per un connotato di democrazia diretta e



non solo per la radicalità delle posizioni. Abbiamo sempre prediletto il protagonismo diffuso al numero delle tessere. Più di un quarto dei nostri iscritti può essere considerato attivista di reparto.

Il reparto: è il centro della nostra attività, assai più dell'assemblea del lunedì, che è un momento di coordinamento degli sforzi in ogni reparto e a livello nazionale.

Un aspetto che può sembrare secondario è la satira sindacale che ci ha da sempre contraddistinto. Dal "Cobas Comix" che a volte si è sostituito alla nostra firma, alle vignette, ai finti questionari che scimmiettano quelli veri e meritocratici dell'azienda, fino a vere e proprie imboscate a dirigenti aziendali che hanno dovuto esporre i propri piani di fronte a platee vuote o a finti applausi e tifoseria da stadio.

Infine l'aspetto legale: migliaia di ricorsi di precari avviati nel '95 dai Cobas che arrivano fino ad oggi, hanno garantito quasi 30 mila assunzioni a tempo indeterminato basandosi sulla Legge 230 contro lo sfruttamento del precariato nel privato (recentemente abolita da Berlusconi).

Decine di ricorsi su licenziamenti politici e gravi sanzioni, che ormai rappresentano il linguaggio dell'azienda, ci hanno visto quasi sempre vittoriosi. Ma l'aspetto legale è sempre stato accompagnato da comitati precari, comitati di lotta, presidi, conferenze stampa, raccolte di fondi.

D – Puoi farci un quadro sintetico della attuale condizione lavorativa in Poste S.P.A. e dei principali problemi sindacali che vi trovate di fronte?

R – Nel 1994 siamo diventati Ente Pubblico Economico e nel 1998 S.P.A. In 10 anni c'è stato un taglio di 100 mila posti di lavoro e questo innanzi tutto ha portato ad un aumento spropositato dei carichi di lavoro.

Dal vecchio carrozzone serbatoio di voti, ci siamo improvvisamente trovati in un'azienda che corre sui binari della produttività senza produrre un bel niente, se non un cortese servizio all'utenza. E la vecchia signora a cui recapitare una lettera è improvvisamente diventata un cliente da contendere ad una fantomatica concorrenza, lanciati in corsa verso la Borsa nel 2011.

Una grassa operazione finanziaria sulle spalle dei lavoratori.

Il primo segnale è stata la precarizzazione e la differenziazione delle posizioni lavorative.

L'altro è stato è stato la gerarchizzazione dei rapporti nei reparti. Dal vecchio rapporto familistico dell'amministrazione pubblica, ci siamo trovati di fronte ad un moltiplicarsi delle figure di controllo, dai capi-squadra (allo smistamento) ai capi-aureola nel recapito, dove il lavoro è diventato di squadra e se un postino si ammala gli altri si devono sobbarcare quasi gratis la sua zona pena il licenziamento. Fino ad arrivare al "Mystery Client" nella sportelleria, cioè un funzionario aziendale che si finge cliente per vedere con quanto zelo cerchi di vendergli i prodotti finanziari delle Poste.

Dove è finito il buon vecchio postale, impiegato per eccellenza, additato



dall'opinione pubblica perché fa la spesa in orario di lavoro? Non c'è più, al suo posto c'è un operaio vessato e sempre più governato dai capi e dalle sanzioni disciplinari. Il settore delle smistamento è un eccellente esempio di melfizzazione: giganteschi macchinari della Siemens regolano i tempi dell'essere umano a 36 mila pezzi l'ora; non sono previsti fermi macchina, non sono previste sedie, l'uso del cellulare e a pisciare ci si va previo permesso del caposquadra.

D – Qual è la situazione attuale della conflittualità nella vostra azienda e come sta incidendo sul vostro modo di fare sindacato?

R – Un giorno il responsabile risorse umane di uno stabilimento, complimentandosi con la delegazione sindacale per aver sedato

una piccola rivolta nel settore dei pacchi, disse: "Qui siamo seduti su un vulcano che potrebbe esplodere da un momento all'altro; 600 persone promiscue in uno stabilimento industriale sono peggio dei postini che vivono il lavoro in maniera individuale". Naturalmente le sue paure sono i nostri sogni!

Recentemente alle Poste di Firenze abbiamo vissuto fasi di fermento sindacale anche se non ancora di lotte radicali vere e proprie.

I confederali hanno perso tutte le assemblee sul contratto nazionale (70 euro in 3 anni e 2 giorni di ferie in meno) e sugli accordi di settore, persino in reparti dove i Cobas non c'erano. Il problema è che si esprimono sprazzi di radicalità a cui non riusciamo a dare uno sbocco unitario e nazionale.

I tentativi di coordinamento nazionale trasversali alle sigle di base si sono arrestati per la preminenza data da alcuni alla fusione delle sigle, rispetto

al coordinamento delle lotte. Inoltre lo strumento dello sciopero è spuntato dalla legge anti-sciopero e dal fatto che fermare la posta non è come fermare treni e aerei. Stiamo studiando nuove forme le più articolate ed economiche con cui i lavoratori possono far sentire la propria voce: scioperi ad oltranza, magari di poche ore al mese, articolate con stati di agitazione e forme di assemblea permanente.

Per ora festeggiamo un grande vittoria estiva. Sabrina portalelettere di Firenze era stata sospesa 6 giorni per non aver recuperato il lavoro accumulato per via dello sciopero generale di base del 17 novembre 2006. Abbiamo vinto il ricorso e le poste sono state condannate per comportamento anti-sindacale. Un ricorso legale non è mai un punto di arrivo, è mai un punto di partenza: è solo un punto di partenza. Sarà la lotta dei lavoratori ad imporre che la posta non consegnata in caso di sciopero non debba essere recuperata con il super-lavoro nei giorni seguenti

C'e' chi muore in psichiatria... ma il cielo e' sempre piu' blu

Il 12 giugno 2007, Roberto Melino, un giovane empolesse di 24 anni, muore nel suo letto inzuppato di sudore nel reparto di psichiatria dell'ospedale S.Giuseppe di Empoli. Decesso per arresto cardiaco, ma le cause di questo sono ad oggi oscure...

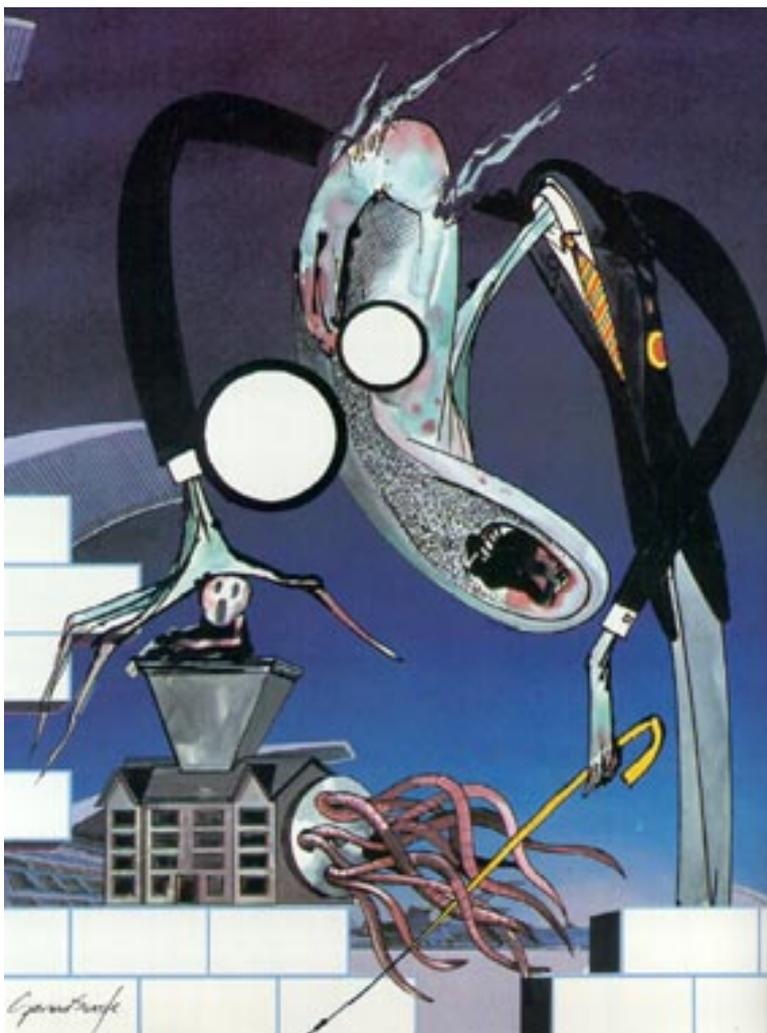
Il ragazzo il 4 giugno si sottopone ad un ricovero sanitario volontario (TSV), poi con il passare dei giorni chiede di poter ritornare a casa, anche perché il suo stato di salute non migliora affatto, le sue richieste vengono interpretate come sintomi di patologia, come spesso avviene secondo l'ottica psichiatrica, così il TSV viene tramutato in trattamento sanitario obbligatorio (TSO). Questa decisione impropria, rappresenta un vero e proprio travisamento della legge 180 che regola il TSO, secondo la quale tale trattamento coercitivo può scattare solo in presenza di 3 condizioni:

Che la persona sia in fase acuta di "malattia mentale";

Che la stessa non voglia curarsi;

Che non esistano alternative al ricovero ospedaliero.

Roberto accetta volontariamente le cure e si ricovera spontaneamente,



le condizioni per il TSO non sussistono affatto!

Nel corso dei 7 giorni di ricovero, Roberto viene sedato ed imbottito di farmaci, in questo consistono le cure, sua mamma dice che durante le visite il giovane sembra nettamente peggiorato, non si regge più in piedi, cammina a gattoni...è stato calpestato nella sua dignità di persona!

Questa triste storia, purtroppo, non è l'unica accaduta negli ultimi anni, perché da quando sono stati chiusi i manicomi ed è stata introdotta la legge 180 la situazione non è cambiata considerevolmente, c'è stata una frammentazione territoriale ed una ridefinizione delle "nuove gabbie".

Morti analoghe a quella di Melino si sono verificate in diversi reparti psichiatrici italiani, dal nord al sud.

Il 26 maggio 2007 Edmond Idhen, un nigeriano di 38 anni con moglie incinta e una figlia, muore per arresto cardiaco presso l'Ottonello, il servizio psichiatrico di Bologna. Edmond aveva l'unica colpa di parlare e cantare da solo...anche nel suo caso il TSV viene trasformato in TSO, anche per lui le cure sanitarie consistono in miscele di farmaci e contenzione, anche sulla sua morte un alone di mistero. In più nel caso di Edmond è presente un altro inquietante elemento, la crisi cardiaca fatale sopraggiunge proprio quando l'uomo si trova circondato e braccato, oltre che dal personale ospedaliero, anche dai poliziotti, chiamati in reparto per impedire ad Edmond di ritornare a casa dai suoi familiari. Che connubio perfetto psichiatria e polizia, mi sopraggiunge alla mente un'affermazione di una mia amica vittima di abusi psichiatrici: "gli psichiatri non curano l'anima, sono solo poliziotti della mente"!

Ma, l'elenco non finisce qua, il 28 agosto 2006 muore in psichiatria a Palermo una donna di 63 anni ed ancora il 21 giugno 2006 muore a Cagliari nel solito reparto di psichiatria Giuseppe Casu per i soliti problemi cardiocircolatori.

Mi sovviene spontaneo un dubbio, ma non fosse mica che tra gli effetti collaterali di qualche cocktail di farmaci fossero contemplati proprio il blocco cardiaco e circolatorio??

Ebbene sì, arresti cardio-respiratori e cardio-circolatori sono proprio 2 tra i possibili ed innumerevoli effetti collaterali causati da farmaci, ne sono un esempio disturbi d'attenzione e memoria, problemi nel funzionamento di organi, disturbi neurologici ed assuefazione. Il più delle volte tali effetti non vengono



resi noti ai pazienti, ai quali vengono distribuiti farmaci senza il sbugiardino di riferimento.

A proposito di controindicazioni, ne sa qualcosa Veronica, ora diciottenne, che dall'età di 11 anni a causa di somministrazioni improprie di antidepressivi ed antiepilettici (prescritti per risolvere il suo problema di obesità..) da parte di una nota psichiatra la dr.ssa Marazziti, accusa gravissimi disturbi: sonnolenza, emicranie, episodi di allucinazioni, calcoli renali, disturbi alla vista e colecisti.

L'eminente psichiatra, fedele allieva del Dr.Cassano (direttore del dipartimento di psichiatria, neurologia e farmacologia dell'Università di Pisa e primario della clinica psichiatrica presso l'Ospedale S.Chiara di Pisa), ha prescritto a Veronica dei farmaci ancora in via di sperimentazione e sostanzialmente in funzione delle loro controindicazioni, dato che tra queste vi era la perdita di peso. Oggi a distanza di 8 anni, dopo lunghe lotte giudiziarie da parte della mamma di Veronica, Antonella Triolo, che si è scontrata contro l'indifferenza di magistrati, di forze dell'ordine ed

autorità tutte, la Marazziti è stata condannata per lesioni colpose.

Anche i mezzi di comunicazione come al solito, fanno la loro parte celando ed ignorando del tutto queste vicende scomode all'istituzione. Non si parla mai degli innumerevoli casi di abusi psichiatrici, o dei metodi inumani e coercitivi perpetuati tutt'oggi nelle strutture sanitarie. Su questo genere di informazioni cala il silenzio, squarciato solo da quelle poche radio e giornali liberi e sicuramente dai diversi collettivi antipsichiatrici che lavorano sul territorio proprio con la finalità di ascoltare e sostenere le vittime della psichiatria.

L'informazione "di regime" piuttosto propina modelli sociali all'insegna della medicalizzazione di massa, secondo cui per ogni banale malessere è utile assumere miracolosi farmaci. E' necessario fare uso di questa miscele sintetiche non solo per "disturbi fisici", ma anche per "patologie mentali", cioè per colmare sofferenze esistenziali, disagi sociali, problematiche interiori ed intime. In questa maniera passa l'idea per cui, chi per un motivo, o per l'altro non si conforma ai modelli e agli standard dettati dalla società è malato ed ha bisogno di assumere farmaci per curare la sua inadeguatezza. Chi sogna un po' troppo, chi canta per strada, chi crede in una realtà

differente è suscettibile a "cure", persino i bambini troppo vivaci ed attivi, quale bambino non lo è, dovrebbero assumere un po' di RITALIN perché affetti da iperattività. Strano però che questa psicopatologia sia nata solo dopo la brevettazione da parte delle farmaceutiche di una medicina per curarla...

A proposito delle multinazionali del farmaco, questi colossi influenzano grossi segmenti del mercato, brevettano medicinali solo in previsioni di consistenti guadagni, sperimentano i loro veleni sugli animali, quindi lavorano in funzione del profitto ed in rapporto simbiotico con le istituzioni statali. Queste ultime, dal canto loro, grazie a questa alleanza godono di ottimi strumenti di controllo e repressione sociale.

E' importante sottolineare come i casi di abusi psichiatrici citati in questo documento non rappresentano eventi sporadici, ma illustrano una realtà diffusa ed un modus operandi.



Per chi ancora non lo sapesse in molti reparti psichiatrici viene ancora praticato l'elettroshock, ne è un esempio l'ospedale di Pisa, anche oggi a distanza di molti anni dalla chiusura dei manicomi e ci tengo a sottolinearlo, sussistono metodi di contenzione

brutali, molti pazienti denunciano di essere lasciati legati al letto addirittura per settimane, per non parlare dei ricatti di TSO a cui sono soggetti moltissimi pazienti perché non vogliono accettare farmaci, o ancora TSO non validi fatti in mancanza delle condizioni necessarie prima elencate. La psichiatria è una falsa scienza, è un ferocissimo strumento di controllo istituzionale a cui viene conferito lo smisurato potere di stabilire dove cade lo spartiacque tra la cosiddetta normalità e la "malattia mentale", determinata in base a criteri poco oggettivi, di natura morale e culturale. Non ci scordiamo che l'omosessualità fino a non molti anni fa era inserita nel manuale sacro della psichiatria (DSM IV) come una malattia mentale.

La psichiatria con le sue etichette crea pregiudizi sociali ed indifferenza, riduce banalmente la complessità dell'individuo a sintomi e patologie, aggiunge vere e proprie gabbie a le innumerevoli previste da questo becerato sistema.

La Malfattrice

*Durante gli anni trenta del secolo scorso enormi affari economici furono realizzati con la Germania hitleriana da potenti gruppi industriali statunitensi come Ford, IBM e General Motors, ovviamente con il placet del governo a stelle e strisce. Senza l'acquisto di consistenti partite di veicoli a motore made in USA, senza la tecnologia delle telecomunicazioni e della gestione delle informazioni - assai "utile" anche per le schedature di massa - fornita dalle aziende statunitensi ITT e IBM, la Germania nazista non avrebbe potuto realizzare i clamorosi e rapidi successi militari dei primi anni della "guerriglia". Ad un certo punto le corporations statunitensi General Motors e Ford fabbricavano non meno della metà della produzione totale dei carri armati nazisti.

Il magnate nordamericano Henry Ford - dichiarato antisemita e assai influente politicamente sul governo USA - fu un grande ammiratore e sostenitore di Hitler, lo appoggiò economicamente nella sua ascesa di dittatore e il suo libro antisemita "Internazionale ebraica" (1920) ispirò il futuro fuhrer.

*Un settore rilevante dell'élite scientifica statunitense negli anni Venti e Trenta del secolo scorso, era sostenitrice dell'eugenetica razzista, cioè della teoria della

necessaria purificazione e preservazione "scientifica" della "razza bianca e nordica". Questa aberrante teoria fu una notevole fonte di ispirazione per il nazismo e gli stessi scienziati eugenetici statunitensi guardavano con favore alle "pratiche" del Terzo Reich. Hitler nella realizzazione del Mein Kampf fece assai riferimento alla politica razzista sull'immigrazione vigente negli USA e alle politiche di sterilizzazione di massa dei cosiddetti "deficents", le "razze inferiori", attuate

all'epoca da vari stati nordamericani. Il razzismo di stato made in USA rivolto contro i "negri" entusiasmava il dittatore nazista ed era per lui un esempio da seguire.

*La Russia stalinista, attraverso il Partito comunista tedesco stalinizzato, attuò fra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta - durante l'affermazione del nazismo - la reazionaria politica del "social-fascismo". Cioè proclamò strumentalmente "fascismo" la social-democrazia tedesca e





in particolare i sindacati di massa ad essa vicini e li attaccò ferocemente collaborando sul campo con lo squadristo nazista. Tutto ciò provocò una grave lacerazione nel movimento operaio tedesco, impedendo il consolidarsi di un possibile blocco sociale coeso contrapposto all'ascesa di Hitler.

*Negli anni Trenta le potenze liberali occidentali favorirono una prima, fondamentale vittoria sul campo da parte del nazifascismo, attuando la politica strumentale del "non-intervento" nella Spagna rivoluzionaria antifranchista attaccata dai fascismi mussoliniano e hitleriano!

*Il dittatore Stalin si adoperò in tutti i modi per sabotare dall'interno del fronte repubblicano la *Revolucion Social* spagnola del '36-37 e quindi la resistenza al franchismo e ai suoi alleati: il duce Mussolini e il fuhrer Hitler. La *ceka* bolscevica inviata in Spagna dal satrapo georgiano, calunniò sistematicamente ed eliminò fisicamente molti rivoluzionari anarchici e anche marxisti antistalinisti.

*Nel '39 il duce georgiano sancì con il dittatore germanico Hitler, il Patto nazi-stalinista Molotov-Ribbentrop di non aggressione fra i due totalitarismi e allo stesso tempo di aggressione militare e spartizione della Polonia, con conseguenze terribili per le popolazioni aggredite.

*Fin dal 1942 gli Alleati - Inghilterra e USA - non solo erano a conoscenza dell'esistenza dei campi di concentramento nazisti, ma ne conoscevano perfettamente la precisa ubicazione e le terribili

pratiche di sterminio nel dettaglio, però mai una bomba fu sganciata sulle strade ferrate su cui viaggiavano i vagoni della morte o sulle camere a gas o sui forni crematori! Potevano - poichè disponevano di una potente quanto scientificamente devastante forza militare aerea e di una pervasiva struttura di "intelligence" - bloccare concretamente in gran parte, o almeno ridurre sensibilmente, l'abominio genocida della Croce Uncinata... ma non lo fecero...

Come si vede le potenze liberal-

democratiche e il capitalismo di stato bolscevico furono in vario modo corresponsabili dell'affermazione del totalitarismo nazi-fascista e dei suoi terribili sviluppi ...

A.R.

Alcune letture di riferimento:

*Michaël Löwy ed Eleni Varikas, * Precursori e alleati del nazismo negli Stati Uniti, Le Monde Diplomatique, Archivio, Aprile 2007*

Edwin Black, L'IBM e l'Olocausto, Rizzoli, 2001

J.R. Pauwels, Il mito della guerra buona, DataneWS, Roma, 2003

Richard Breitman, Il silenzio degli alleati. La responsabilità morale di inglesi e americani nell'olocausto ebraico, Mondadori, Milano, 1999

Camillo Berneri (scritti scelti), Pietrogrado 1917 Barcellona 1937, pagg. 132-139, La Fiaccola, 1990

V. Richards, Insegnamenti della Rivoluzione Spagnola, Ed. V. Vallera, Pistoia, 1974

Massimo L. Salvadori, L'età contemporanea, cap.XXX e cap.XXXI, Loescher, Torino, 1990

